ANNO LXVII - 1986 N. 5-6-7 MAGGIO-GIUGNO-LUGLIO

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO





Le religioni per la pace

Beati in politica

Verso il 28° Consiglio Nazionale

Voci Fraterne

Voci Fraterne

ANNO LXVII - N. 5-6-7 MAGGIO-GIUGNO-LUGLIO 1986

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

SOMMARIO

3 **LAICI CRISTIANI SIETE IL PONTE** - Paolo VI

5 **ORIZZONTI MARIANI**

6 **CON DON BOSCO**
DON BOSCO TRA STORIA E AVVENTURA - **M. Bongioanni**
ALLE FONTI DELLA SPIRITUALITÀ SALESIANA (III) - **A. Pedrini**

9 **1986 L'ANNO DELLA PACE**
L'IMPEGNO DELLE RELIGIONI PER LA PROMOZIONE DELL'UOMO E LA PACE NEL MONDO - **Card. F. Arinze**

11 **TEMA FORMATIVO 1985-86**
LA «GAUDIUM ET SPES» - **A. Martinelli**
LA PIRA, INCARNATE IN LUI LE IDEE DEL CONCILIO - **G. Lazzati**
PREGHIERA E POLITICA IN MARVELLI - **L. Bergonzoni**
NEL MONDO, NON DEL MONDO - **G. Resi**

17 **SPECIALE DIRIGENTI**
IL 28° CONSIGLIO NAZIONALE

21 **LA FAMIGLIA**
RIFLESSIONI DOPO L'INDAGINE ISTAT - **M. Apicella**

23 **GIOVANI**
TURISMO GIOVANILE - MALTA
INCONTRI FORMATIVI GEX
GIOVANI DELLA «SAN MARCO»

28 **IN FAMIGLIA**

29 **NOTIZIE:** IN VETRINA - IN BREVE

35 **LETTURE**



«Il Papa nella sinagoga di Roma. Siete i nostri fratelli prediletti».

QUANTO LA CHIESA ATTENDE DAI LAICI!

Voi siete il ponte

Con questo numero, che precede le ferie estive, «Voci Fraterne» conclude la trattazione — vedi la rubrica a pag. 11 — del tema formativo-culturale che la nostra Associazione si è dato per l'anno sociale '85-'86.

Come è stato ribadito in sede di Consiglio Nazionale, questo tema, (Il laicato nella realtà ecclesiale e temporale), avrebbe dovuto impegnare tutta la Federazione, essere approfondito in appositi incontri e trattato in singole iniziative unionali, trovando utili sussidi nel nostro organo di stampa. «Voci Fraterne» ha fatto la sua parte fin dall'ultimo numero del 1985, con una particolare attenzione alle celebrazioni del ventennale del Concilio Vaticano II, nella convinzione che non si possono avere idee chiare sulla funzione che ai laici compete nella Chiesa e nel mondo senza conoscere la nuova teologia del laicato, emersa da alcuni fondamentali documenti conciliari, come la Costituzione dogmatica «Lumen Gentium» il Decreto sull'Apostolato dei Laici e la Costituzione pastorale «Gaudium et Spes».

A conclusione e coronamento della nostra fatica riportiamo un documento di straordinaria efficacia e di piena attualità, il discorso rivolto da Paolo VI, il 3 gennaio 1964, mentre il Concilio si avviava alla chiusura, ai Laureati Cattolici riuniti in Congresso a Roma.

Papa Montini, che insieme ad Igino Righetti fu il fondatore del Movimento Laureati, volle accogliere i suoi vecchio e nuovi amici in S. Pietro e parlò loro con grande effusione di cuore; disse: «siete il ponte», il ponte fra la chiesa e la società.

Questo grande Papa, legato da verace affetto ai figli di Don Bosco — chi scrive lo ricorda con commonizione come predicatore degli Esercizi spirituali del 1930 a Frascati Villa Sora — parlando ai Laureati cattolici si rivolgeva a tutti i laici; parlò anche per noi exallievi di ieri e di oggi:

«Voi sapete che la nostra dottrina riconosce al Laico fedele una sua partecipazione al Sacerdozio spirituale di Cristo, e perciò una sua capacità, anzi una sua responsabilità all'esercizio dell'apostolato, che è venuto determinandosi in concetti diversi e forme adeguate alle possibilità e all'indole della vita propria del Laico immerso nelle realtà temporali, ma altresì imponendosi come una missione propria dell'ora presente. Si parla di *consecratio mundi,* e si attribuiscono al Laico delle prerogative particolari nel campo della vita terrena e profana, campo di possibile diffusione della luce e della grazia di Cristo, proprio perché egli può agire sul mondo profano dal di dentro, come direttamente partecipe alla sua composizione e alla sua esperienza, mentre il Sacerdote, sottratto com'è a tanta parte della vita profana, non può influire, in generale, su di esso che per via esterna, con la sua parola ed il suo ministero. Questa osservazione va assumendo sempre maggiore importanza, man mano che ci si accorge che il mondo profano è, si può quasi dire, il mondo semplicemente, e che esso trascura d'avere rapporti normali e operanti con la vita religiosa, la quale non riesce con facilità a far sentire la sua voce salutare alle immense zone della vita profana stessa.

Perciò s'è anche parlato del Laicato cattolico come del "ponte" fra la Chiesa e la società, diventata quasi insensibile, per non dire diffidente e ostile, nei riguardi della religione ed anche semplicemente del cristianesimo e dei suoi stessi basilari principii. I nostri Laici cattolici sono investiti di questa funzione, diventata straordinariamente importante, e in certo senso indispensabile: fanno da ponte. E ciò non già per assicurare alla Chiesa un'ingerenza, un dominio nel campo delle realtà temporali e nelle strutture degli affari di questo mondo, ma per non lasciare il nostro mondo terreno privo del messaggio della salvezza cristiana. Non è propriamente un ministero qualificato quello affidato ai Laici, ma un'operosità configurabile nei modi più diversi, che mira a stabilire contatti fra le sorgenti della vita religiosa e la vita profana. Potremmo parlare, in termini approssimativi ma espressivi, di contatti fra la Chiesa e la società; fra la comunità ecclesiale e la comunità temporale.

Quanto più la comunità ecclesiale viene ricomponendosi e concentrandosi nella coscienza dei fedeli e nell'esercizio delle sue specifiche attività, tanto meno la comunità temporale e profana può godere dei benefici della religione cristiana, che le sarebbero pure destinati. Il dualismo può accentuarsi a tal punto da fare della comunità ecclesiale, da un lato, un cenacolo chiuso, sequestrato dalla società in cui pure si trova, e paralizzato nella sua efficienza sia dottrinale, che pedagogica, caritativa e sociale; e da rendere, da un altro lato, il mondo profano insensibile ai problemi religiosi, i massimi problemi religiosi,i massimi problemi della vita, e perciò esposto al ricorrente pericolo di credersi da sé sufficiente, con tutte le conseguenze dolorose che tale illusione porta alla fine con sé. Occorre il ponte. E il ponte siete voi.

Voi, Laureati cattolici. Non voi soli, perché tanti altri fedeli del Laicato cattolico, organizzati o no, compiono questa funzione di mettere la vita religiosa della Chiesa in comunicazione con la vita profana della società temporale...

...Ecco allora la vostra funzione. Essa comincia nel chiarire le idee intorno a questa duplice società; la società *"Ecclesia"*, e la società *"civitas"*, e nel formare la esatta mentalità che l'una e l'altra rispettivamente richiede. Potrebbe sembrare, a prima vista, che ciò determinasse nella coscienza un dualismo, e quasi un contrasto. L'esame della realtà, come del resto l'esperienza comunissima d'ogni buon cattolico che sia buon cittadino, dimostra che il contrasto esiste solo per chi lo vuole suscitare, non per chi comprende come quella germinazione di psicologia, di cui si diceva, avviene rispetto a società non identiche, ma analoghe, cioè sviluppate su piani diversi, che possono e debbono essere complementari; e come solo quella geminazione possiede il segreto della legittima libertà di coscienza e di azione da un lato, e della possibilità d'infondere nella autonoma compagine temporale una dignità e una ricchezza d'energie morali, che da sé non potrebbe raggiungere.

Ed è così che la vostra funzione si svolge, dopo aver riconosciuto le due cittadinanze, ecclesiale e temporale, a cui avete la fortuna di appartenere, portando cioè nel campo della professione la vostra testimonianza cristiana, e portando nel campo della vita cattolica la vostra testimonianza cristiana profana. Quest'ultima affermazione può sembrare nuova ed ardita, mentre quella della testimonianza cristiana recata nel campo profano ha avuto non poche e bellissime illustrazioni, là dove specialmente si parla della «maturità» dei Laici cattolici e della loro missione nel mondo odierno. Ma, rettamente intesa, anche questa affermazione relativa alla testimonianza della vita temporale, diciamo meglio: relativa all'informazione sulla vita temporale, da recarsi da voi alla sfera ecclesiale, si sostiene molto bene, fino ad apparire ciò che essa è in radice: cioè una domanda da parte della Chiesa al suo Laicato cattolico di essere informata su ciò ch'egli può dire su innumerevoli problemi della vita profana, meglio conosciuti dai Laici che dal Clero. Sì, voi potete essere i segnalatori più vigilanti, gli informatori più diligenti, i testimoni più qualificati, i consiglieri più prudenti, gli avvocati più avveduti, i collaboratori più generosi circa tanti bisogni del nostro mondo, circa tante possibilità di bene, circa tante questioni, di cui la vostra vita profana vi dà una diretta esperienza e un'indiscutibile competenza. Si può dire che da ogni settore delle vostre professioni possono essere segnalati al magistero e al ministero della Chiesa problemi nuovi, interessantissimi ed amplissimi, che non devono essere trattati empiricamente, nei termini di vecchi manuali, ma che hanno bisogno d'essere considerati al lume di istruttorie sistematiche e scientifiche, che i Laici cattolici possono utilmente fornire.

* * *

Siete il ponte, dicevamo. E potremmo continuare ricordando come codesta funzione non si limita, nei più volenterosi, alla testimonianza esterna e all'informazione interna; diventa per alcune attività vera e propria collaborazione a necessità pratiche di grande rilievo: nel campo scolastico, amministrativo, legale, sociale, giornalistico, artistico, caritativo... Quanto la Chiesa attende da voi! Lo scorso anno, durante il nostro viaggio in Africa, ci avvenne di visitare alcuni piccoli, ma bene attrezzati ospedali diretti da medici e da personale sanitario provenienti dall'Italia: Laici cattolici che si sono prefissi di dedicare alcuni anni della loro gioventù e della loro professione alle Missioni cattoliche! Superfluo dire la utilità di simile prestazione e la nobiltà morale di simile dedizione cristiana. Ma ci sembra non superfluo ricordare che oggi dappertutto è missione! E che il regno di Dio soffre ancor oggi della condizione, che mise un delicato, ma profondo lamento sulle labbra di Cristo: «La messe è molta e gli operai sono pochi!» (*Matth.* 9, 37).

Di tanto discorre anche con voi, ottimi Laici cattolici, oggi la Chiesa; di voi e con voi parla il Concilio ecumenico; per il bisogno, sì, che la Chiesa ha di voi, ma ancor più per la vocazione ad una pienezza di vita cristiana ch'essa legge nelle vostre anime, per l'elevazione soprannaturale che essa riconosce al fedele, segnata dal carattere di fratello e di soldati di Cristo, per la maturità di funzione e di responsabilità, a cui voi aspirate nel campo cattolico e a cui essa vi educa e vi invita, per la fiducia, infine, che voi meritate e che essa, benedicendo, vi accorda».

Paolo VI



Paolo VI riceve nel 1968 il comitato direttivo dell'Organizzazione Mondiale degli Exallievi della Scuola Cattolica (OMAEC)

Il mese di maggio

*

Purtroppo questo numero di «Voci Fraterne» non farà a tempo ad uscire a maggio, come avremmo voluto, per portare un contributo di amore e di fede alla nostra pietà mariana. Ci consola la certezza che molti exallievi, fedeli alla tradizione salesiana, avranno ricordato con particolare filiale affetto la Madonna nel mese a Lei dedicato.

Negli antichi collegi ed oratori di una volta, lo ricordate, quante iniziative fiorivano durante il mese di maggio! le edicole nei cortili erano inondate di fiori, ogni giorno veniva suggerito un fioretto e su di un'apposita bacheca compariva una poesia d'ispirazione mariana di qualche nostro grande poeta, e tutto trovava degna conclusione con la spettacolare processione di Maria Ausiliatrice.

Sulle ali di questi dolci ricordi, dedichiamo questo scritto alla Madonna, rievocando la pietà mariana di un grande personaggio dell'arte, Wolfang Amadeus Mozart, popolarizzato, non senza deformazioni, da un famoso recente film.

*

La pietà mariana di Wolfango Mozart



L'immagine del celebre musicista scaturiente dal film *Amadeus* del noto regista Milos Forman non sembra corrispondere alla realtà storica. A parte alcune sottolineature di temperamento, forse alquanto caricate dal regista, come la presunzione, la grossolanità di linguaggio e la tendenza alla crapula, certo è che la insinuata miscredenza del compositore è del tutto gratuita. Opportunamente Luigi Fait, su *L'Osservatore Romano*, ha potuto scrivere con chiarezza: «Al contrario di quanto riferito nel cinema, Wolfango Mozart, fu un cattolico praticante», nonostante leggerezze e contraddizioni.

In particolare va menzionata la sua devozione alla Madonna, alla quale ha dedicato molte sue opere, come la *Regina coeli*, replicata tre volte, il *Magnificat*, in due versioni, *Salve Regina, Offertorio de B.V. Maria Alma Dei creatoris*, il *Graduale de festo B.M.V.*, ecc. E non si dimentichi la *Messa dell'Incoronazione*, eseguita in Vaticano il 29 giugno scorso.

Il compositore ha musicato anche due *Litanie Lauretane*, la prima volta nel maggio del 1771, articolandole per coro a quattro voci, tre tromboni, archi e organo; la seconda volta all'inizio del 1774, sempre per coro, due oboi, due corni, archi e organo.

È probabile che la prima composizione gli sia stata suggerita dal pellegrinaggio da lui compiuto al santuario di Loreto nel 1770, durante un suo viaggio in Italia negli anni 1769-1771. Il 21 luglio del 1770 egli da Bologna scriveva alla mamma nel giorno dell'onomastico e in dono le inviava «alcuni campanelli, ceri, cuffiette e bende di Loreto». Si legge che nel santuario abbia suonato anche l'organo, come era solito fare ogni qualvolta gli si presentava l'occasione.

*



Don Bosco tra storia e avventura

L'approssimarsi del centenario della morte di Don Bosco moltiplica e rinverdisce l'interesse verso la sua figura e suscita nuovi scritti come questo «DON BOSCO FRA STORIA E AVVENTURA» di Marco Bongioanni — Roma 1985 Editrice S.D.B —. Aggiungendo una biografia a quelle già note si poteva correre il rischio o di ripetere quanto altri, e non pochi, hanno già scritto o di non uscire dall'usuale modello. M. Bongioanni ha tentato una via diversa e originale: presentando un Don Bosco quasi inedito, da un angolo visuale che, senza tradire la storia, focalizzasse il suo carisma, la sua specificità, in quegli aspetti non ancora sufficientemente messi in luce.

Vogliamo parlare di questa tua biografia di Don Bosco?

Non si tratta di biografia.

Di che cosa allora?

Presento semplicemente alcuni stimoli, in certo senso anche di tipo biografico, se vuoi, ma fuori da ogni giografia.

Stimoli perché?

Alla fine è il lettore che deve ricavare, per così dire, una «carta d'identità» di Don Boosco. Io gli do alcuni stimoli perché se la elabori, ma non intendo definirla senza l'apporto del lettore.

Gli dai delle definizioni...

No, gli indico tre canali perché ne deduca una «sua» definizione.

Quali canali?

Tre. *Primo,* alcune schede tipiche, secondo me, per individuare la personalità di Don Bosco: biografiche ma fuori biografia. *Secondo,* alcune testimonianze autorevoli, tratte dagli scritti di significative firme del mondo della cultura. *Terzo,* allineo una galleria di illustrazioni di ambiente, la città del tempo, all'alba della rivoluzione industriale, dove operò Don Bosco. Stimoli molto diversi per una identità. Questa però se la deduca il lettore.

Non presenti dunque il solito prete dei ragazzi...

Assolutamente no. Don Bosco non è il prete dei ragazzi o addirittura dei ragazzini, è un protagonista della trasformazione sociale, uno spirito disponibile ai segni dei tempi e alla Grazia di Dio.

Nel Risorgimento politico e sociale lo piazzeresti allora accanto ai Cavour, ai Garibaldi...

Perché no? Il Risorgimento non fu sono militare politico sociale, fu un fenomeno storico più complesso. Anche umanistico. Anche spiritualistico...

Protagonista, dicevi.

Ma sì, protagonista — benché non unico — di un risanamento sociale che si ottiene per via della gioventù che è la società di domani. I giovani sono stati il suo punto d'Archimede per un fine preciso: sollevare il mondo.

Confessalo. Tu ami Don Bosco.

Sì certamente. Ma non intendo scodellarlo a nessuno secondo dei cliché o in base alla conoscenza che me ne sono fatto io. Vorrei provocare una conoscenza personale, un amore indipendente, una credibilità che poi non si ferma a lui ma riguarda la «profezia cristiana» che lui incarna.

Dicendo che Don Bosco è penetrato nella nuova civiltà industriale, non hai già dato una sua definizione?

Forse sì. Ma questo appartiene a quel minimo di elementi obbiettivi che non si possono tralasciare, che fanno parte dell'essenziale per un identikit. Io non invento nulla.

Nemmeno nelle prime pagine, con quell'arrivo dalla stradicciola...

Tanto meno lì. Quel sopraggiungere dalla campagna, dalle basse del fiume Dora, per risalire alla città, fa intanto parte di un quotidiano dell'epoca. È «cronaca» tra virgolette.

Cronaca supposta. Verosomiglianza.

Diciamo emblema di una verità più consistente. Don Bosco arriva

da un retroterra agrario per immergersi nella metropoli in trasformatione. E che cosa trova? Una forca, dei giovani sbandati. Questa non è invenzione, è la verità dei fatti. Storia. Lì ti voglio per una pista di ricerca sul personaggio.

Così ipotizzi anche una certa narrativa, con unità di azione. Avevi in mente un soggetto teatrale o filmico?

Se tu ce lo vedi...

Si vede. Quell'arrivo dal viottolo, con tutti quegli elementi visivi...

Ci sono perché derivano da fotografie del tempo che ho tenuto sott'occhio. Ce ne sono anche nel libro se vuoi confrontarle. C'è stata una fonte visiva, prima che uno scopo determinato.

E poi quel flash-back finale dove l'infanzia viene evocata in una visione conclusiva. Quello è linguaggio filmico.

Lo ammetto. Ma è anche storia autentica. Don Bosco ha precisamente rivissuto così la sua infanzia, in una visione durante una sua messa a Roma. Ho voluto evitare le «georgiche» del contadinello, anche se importanti, perché la definitiva fisionomia di Don Bosco è quella torinese e mondiale...

Ne risulta qualcosa di visivo. Sequenze per un film.

Questo tuo giudizio conferma il mio proposito di provocare. Ti ho provocato. Ma non ho fatto un film, né un soggetto per film. Se mai à Don Bosco che, guardato da una certa ottica e con un minimo di «selezione», diventa cinematografico. Selezionarlo, inquadrarlo, vuole dire identificarlo in una idea precisa, darsene una definizione, farsene una carta d'identità. Tu lo hai detto e io ne prendo atto. Ma il film lo hai fatto tu.

*

Alle fonti della spiritualità di Don Bosco
Francesco di Sales: in suo onore e nel suo nome

III.

«Chiarezza di idee e prontezza di opere caratterizzano sempre Don Bosco e il suo apostolato.

Decisiva fu anche la scelta del Patrono: S. Francesco di Sales, su cui si orientò per circostanze che sembrerebbero casuali»: così Pietro Stella, uno degli studiosi della storia e della spiritualità di Don Bosco. Precisamente: circostanze che potevano avere tutta l'apparenza di essere dettate da mera casualità, ma che in realtà, casuali non lo erano affatto. C'era la mano di Dio su di lui!

A seguito dell'orientamento avuto da Don Cafasso ed ancor più attraverso illustrazioni celesti Don Bosco si determinò verso il Santo Savoiardo, rinomato oltre che per le sue opere anche per le sue virtù, in particolare la virtù della dolcezza e della mansuetudine. Già in quel *sogno dei 9 anni* a Giovannino era stato proposto un programma di simili virtù, per quella missione che gli era stata affidata: il lavoro in mezzo ai giovani, per la salvezza delle loro anime. Fin dal primo incontro con Bartolomeo Garelli (8 dicembre 1841) — quindi sotto il segno benedicente della Vergine Immacolata e con l'imitazione assidua del suo modello — *«il giovane sacerdote riuscì a conquistare il dominio di sé, la calma di fronte all'ingiustizia, l'uguaglianza di umore, e la pratica della bontà»* (A. L'Arco).

Francesco di Sales per Don Bosco e per i suoi primi collaboratori divenne così un modello da imitare e un Patrono da invocare: da tenere ognora presente. Pertanto tutto si sarebbe dovuto svolgere *nel suo nome e in suo onore.*

Nel suo nome

Con quella prima pietra fondamentale — il giovane povero e abbandonato — si gettavano le basi del nuovo edificio: naturalmente prima di essere di pietra o di mattoni la costruzione doveva includere e riflettere l'aspetto spirituale. Il primo Oratorio iniziatosi sullo scorcio di quell'anno prendeva appunto il nome di S. Francesco di Sales: in forma ufficiale si sarebbe poi costituito nell'anno 1844. Infatti «trasferendosi all'Ospedaletto e al Rifugio come collaboratore del teologo Borel, Don Bosco attrasse a sé il gruppo dei giovani che già al Convitto gravitavano attorno alla sua persona. Non li indirizzò altrove, ma lì stesso, dove abitava, diede inizio all'*Oratorio che intitolò a S. Francesco di Sales.* Se lo fece a ragion veduta, fu questo uno dei passi più accorti e decisivi da lui compiuti allora» (P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* Vol. I, PAS-Verlag, Roma 1968, p. 108).

Lì pertanto, sia pure al ristretto, al Santo era stata eretta una cappelletta: stupenda coincidenza, la benedizione avvenne l'8 dicembre 1844. Sempre *nel nome* del Santo a questo modesto sacello seguiva l'erezione di una vera cappella, proprio là in quella che verrà chiamata per antonomasia la Tettoia-Pinardi. Si era nel 1846; ma si dovrà attendere fino al 1852 per avere una grande chiesa, denominata di S. Francesco di Sales. Don Bosco stesso dirà espressamente scrivendo all'abate Rosmini: «*La prima chiesa che in Piemonte siasi innalzata a favore della gioventù povera e abbandonata*» (*Epist.,* vol. I, p. 45). E qui pare ancora più che giusto lasciar parlare Don Bosco: «*La fama di una chiesa destinata unicamente per i giovanetti, le sacre funzioni fatte opportunamente per loro... furono richiamo a molti altri, abitanti di Valdocco. Erano tutti fanciulli di condizione operaia. La nostra chiesa, che solo allora cominciò ad essere chiamata* ***Oratorio*** *divenne ogni giorno più stretta, ma era* ***Oratorio!***» (MB II, p. 254). Naturalmente a base di questo impianto c'era una idea spirituale che doveva sorreggere tutto. Infatti «nell'intento di voler salvare le anime ponendo a modello quel Santo, non intendeva altro che ricopiarne lo spirito», per il semplice fatto che «*Don Bosco*



giudicava che lo spirito di S. Francesco di Sales era il più adatto ai tempi per l'educazione giovanile e l'istruzione popolare» (MB II, p. 254).

In suo onore

Con l'idea di esaltare il nome del Santo Vescovo di Ginevra, eleggendolo a titolare delle sue opere, Don Bosco desiderava pure fissare un intento programmatico di vita e di apostolato, che riuscisse ad onore del santo Patrono. Un giorno infatti al teologo Borel Don Bosco «svelò, in alto segreto, come avesse avuto e più di una volta certa visione da Dio e dalla Vergine Beata, e che nei pressi di Valdocco avrebbe avuto culla l'Oratorio e una Congregazione che egli aveva in mente di fondare» (MB II, p. 417). Quindi con una chiesa anche una Società religiosa! Pertanto» la verà *Porziuncola salesiana* è, e sarà sempre la Chiesa di S. Francesco di Sales piena di tante ricordanze», dirà lo storico don Amadei. In quella chiesa c'era il ricordo della pietà di Mamma Margherita, c'era soprattutto il profumo dell'estasi di Domenico Savio.

In un secondo tempo anche l'erezione di una Congregazione in onore del Protettore, che avrebbe reso di dominio pubblico e fatto divulgare la fama di Lui in tutto il mondo. I primi «Salesiani» nasceranno, quasi in forma embrionale, nell'anno 1854: si era precisamente in vicinanza della festa del Santo, e alcuni giovani — tra i primi collaboratori di Don Bosco — deponevano nelle sue mani la propria volontà, la propria vita nel desiderio di volersi consacrare per sempre a quella santa impresa: salvare le anime di tanti giovanetti. Uno di questi, e tra i primissimi, Michele Rua, che trascriverà: «... ci venne proposto di fare con l'aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo. Da tale sera — 26 gennaio 1854 — fu posto il nome di *Salesiani* a coloro che si proposero e si proporranno tale esercizio» (MB V, 9).

Con questo primo abbozzo giustamente si poteva dire che si ponevano le fondamenta alla futura Congregazione, denominata di S. Francesco di Sales. La costituzione ufficiale qualche anno dopo, nel dicembre 1859. Era venuto il momento di procedere all'atto: con l'approvazione di Pio IX prendeva consistenza definitivamente un'opera che per tanto tempo — secondo le parole di Don Bosco stesso — aveva «*formato l'oggetto delle sue cure*» (cf. MB VI, 334. La Pia Società prendeva — meglio conservava — il nome di salesiana, messa sotto la protezione di S. Francesco di Sales!».

(continua)

Arnaldo Pedrini

L'Universita Salesiana conferisce la Laurea onoraria al buddista Niwano

ROMA, 20-3-86 — *La pace e la promozione dell'uomo sono stati temi principali e ricorrenti durante la cerimonia del conferimento del dottorato «honoris causa» in filosofia al reverendo Nichiko Niwano, presidente designato dell'associazione laica buddista giapponese, «Rissho Kosei-Kai» da parte dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. È stata la prima volta che un'alta istituzione culturale Pontificia ha conferito un riconoscimento accademico di quel livello ad un esponente di religione buddista.*

Nella motivazione del conferimento del dottorato onorifico si spiega la scelta del reverendo Niwano «sia per gli studi e le pubblicazioni, sia per l'impegno totale dell'intero movimento sia per la collaborazione fattiva al contributo determinante dallo stesso offerto al dialogo interreligioso e alla promozione della pace nel mondo, ma, in maniera del tutto particolare, al dialogo tra il movimento Risho Kosei-Kai e la Chiesa cattolica».

L'apporto del buddismo per la causa della pace è stato l'argomento della lezione magistrale letta dal neodottore Nichiko Niwano. «La versione buddista del termine pace mondiale — egli ha detto tra l'altro — è la realizzazione della cosiddetta terra della luce eterna e tranquilla. Questa terra non è un'utopia; è un mondo di vera pace che i bodhisattva (e cioè gli esseri umani che si dedicano alla salvezza degli altri) creano giorno dopo giorno».

Niwano ha poi sostenuto che scismi e dissensi tra le religioni sono innaturali e che occorrerebbe invece trovare nuove forme di cooperazione tra le religioni del mondo.

Prima della preghiera universale per la pace che ha concluso la cerimonia, è intervenuto anche il Cardinale Francis Arinze presidente del Segretario vaticano per le religioni non cristiane, per illustrare il nuovo impegno delle religioni per la promozione dell'uomo e per la pace nel mondo.

Ecco il testo del discorso:

L'impegno delle religioni per la promozione dell'uomo e la pace nel mondo



Un impegno non del tutto nuovo

Le religioni non possono non interessarsi della promozione dell'uomo, della pace e della convivenza. Di sua natura, la religione è una ricerca dell'Assoluto, una risposta della creatura al Creatore in forma di credenza, culto e vita morale. Dalle varie religioni gli uomini di ogni epoca hanno cercato risposte alle questioni fondamentali che toccano l'esistenza umana: Quale è la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita? In che cosa consiste il bene e il peccato? Perché il dolore? Perché la morte? C'è giudizio e sanzione dopo la morte? In che cosa consiste la felicità per l'uomo, e quale è la via per giungere alla vera felicità, la felicità che durerà per sempre? C'è un Essere Supremo che è il mistero ineffabile che circonda la nostra esistenza, donde noi traiamo la nostra origine e verso cui noi tendiamo? (Cf. Vaticano II: *Nostra Aetate*, n. 1).

Di più, tutte le religioni si interessano del comportamento dell'uomo verso il suo prossimo. La regola di amare gli altri e di trattarli come uno vorrebbe essere trattato, è quasi comune a tutte le religioni.

Questi fondamenti già dispongono le religioni ad impegnarsi per la promozione dell'uomo e per la pace.

Novità di questo impegno

La nuova situazione dell'umanità mette un accento di urgenza e di attualità sulla necessità di un impegno comune delle religioni in questa direzione. Il mondo, l'umanità, i popoli diventano ogni giorno più interdipendenti. Ciò che tocca l'uno tocca anche l'altro. Se isole umane sono forse esistite in passato, ora non esistono più. Il mondo sta diventando un grande villaggio, o una grande città. Ciò che succede in un continente ha ripercussioni immediate in un altro. I mezzi di comunicazione, specialmente la televisione, la radio e la stampa, forniscono informazioni immediate.

L'uomo di oggi vede anche più chiaramente che la terra non è illimitata in energie e risorse, e che ogni azione, in un sistema finito e comunicante, è un'azione sull'insieme, anche al di là d'ogni intenzione. L'uomo d'oggi non può più innocentemente ignorare, per esempio, che non si può accumulare in una parte senza sottrarre in un'altra; che non si può concentrare in una parte senza creare squilibrio in un'altra.

La promozione umana

Il mondo di oggi è più sensibile a situazioni ove manca la giustizia, per esempio di fronte alla discriminazione razziale, all'apartheid, alla tortura usata qualche volta anche da alcuni governi, alla violenza, al terrorismo, all'assassinio e massacro degli innocenti e all'aborto.

Gli uomini del nostro tempo vedono anche la necessità di impegnarsi in azioni di solidarietà per aiutare quelli che soffrono a causa della povertà, la malattia, la fame, la siccità, il sottosviluppo, la disoccupazione e l'analfabetismo.

La pace minacciata

La possibilità della guerra e la eventualità che un conflitto locale possa coinvolgere altre nazioni in poco tempo sono realtà dei nostri tempi. A causa degli armamenti nucleari, la guerra è ormai capace di definirsi mondiale non soltanto di diritto ma anche di fatto. Gli uomini cominciano a sentirsi come passeggeri sulla stessa nave. La sicurezza e la pace sono un affare di tutti.

Le religioni impegnate

Le religioni del mondo, specialmente quelle con dimensioni più universalistiche, si sensono chiamate, e quasi spinte, alla collaborazione, alla solidarietà, per la promozione dell'uomo e per la pace. Come il Santo Padre, Giovanni Paolo II, disse agli esponenti delle religioni non Cristiane a Madras, India, il 5 febbraio 1986: «In un mondo pieno di povertà, malattie, ignoranza e sofferenza, la autentica spiritualità può non solo cambiare la mente dell'uomo ma cambiare anche in meglio il mondo intero... La Chiesa Cattolica ha più volte espresso la convinzione che tutti gli uomini credenti e non-credenti, debbono unirsi e collaborare nella missione di migliorare il mondo dove vivono tutti insieme. Ciò, sicuramente, non può avvenire senza un leale e prudente dialogo» (Giovanni Paolo II, in *L'Osservatore Romano*, 6 feb. 1986, p. 4).

Il dialogo tra le religioni è utile, anzi necessario, per la promozione dell'uomo e la costruzione della pace. Questo dialogo è l'impegno comune dei credenti di tutte le religioni.

La Chiesa Cattolica promuove questa missione

La Chiesa Cattolica non dimentica la sua missione di promuovere l'unità e favorire la promozione umana. Come dice il Concilio Vaticano II, la Chiesa «risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società e conferisce al lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a umanizzare di più la famiglia degli uomini e la sua storia» (Vaticano II: *Gaudium et Spes*, n. 40).

Tra le moltre iniziative della Chiesa Cattolica per la promozione dell'uomo e per la pace, possiamo menzionare le grandi visioni del Concilio Vaticano II specialmente sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, sull'Ecumenismo, e sulle Religioni non Cristiane, l'istituzione della Pontificia Commissione «Justitia et Pax» e del Consiglio "Cor Unum» come dicasteri, e la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace ogni 1° gennaio. Meno visibili, ma non meno importanti, sono gli impegni di laici cattolici per la promozione dell'uomo e per la pace nel mondo intero; l'azione delle diocesi nei cinque continenti, e il contributo morale dei vescovi e specialmente del Santo Padre in contatti con governi, organizzazioni e singole persone.

Degna di menzione speciale è l'iniziativa del S. Padre, Papa Giovanni Paolo II, nella prospettiva di questo Anno Internazionale della Pace. Nella Basilica di San Paolo il 25 gennaio 1986 annunciò: «In questa occasione solenne desidero al riguardo annunciare che sto avviando opportune consultazioni con i Responsabili non solo di varie Chiese e Comunioni cristiane, ma anche di altre Religioni del mondo, per promuovere con essi uno speciale incontro di preghiera per la pace, nella città di Assisi, luogo che la serafica figura di San Francesco ha trasformato in un centro di fraternità universale. Sarà una giornata di preghiera, nella quale il movimento spirituale sopra menzionato avrà uno dei suoi momenti pià significativi e più alti» (Giovanni Paolo II, in *L'Osservatore Romano*, 27-28 gennaio 1986, p. 4. Questa iniziativa ha un'importanza storica, simbolica e universale...

Gesù Cristo, la nostra pace.

Card. Francis Arinze

La Costituzione pastorale «Gaudium et Spes»

Un documento conciliare che rifece l'immagine della Chiesa

A vent'anni dal Concilio parlare del suo ultimo documento non deve significare compiere una commemorazione elogiativa, ma tentare una verifica; non può essere presentare un commento, quanto studiare l'esecuzione realizzata. Fino a che punto questo testamento sublime del concilio ha trovato attenti realizzatori tra i credenti.

Come accostare, perciò, un testo ricco e con prospettive multiple, ben compaginato ma insieme a compartimenti staccati?

Una prima lettura possibile: entrare nella storia del testo

Inizialmente si è trattato di un documento che non riusciva ad avere una propria fisionomia: era un innominato. Fu perciò chiamato, a riprese diverse, il *documento XVII* e il *documento XIII*.

Nei tre anni di lavoro, dall'inizio del 1963 al dicembre del 1965, si ebbero quattro stesure, per buona parte, l'una diversa dall'altra, sia nell'impostazione sia nella trattazione dei temi.

Una corsa con il tempo e con gli impegni che urgevano.

Moltissimi furono chiamati a dare il loro contributo di competenza e di esperienza.

Finalmente, la costituzione pastorale: *«La chiesa nel mondo contemporaneo»*. Il tirolo riflette la sua opportunità. Il problema è infatti quello della chiesa nel mondo contemporaneo, e non solo della chiesa nel mondo moderno, cioè di questi ultimi secoli, bensì nel mondo attuale, nel mondo in cui viviamo, in questo stesso momento.

Qui la storia è vera maestra di vita. La chiesa vivrà sempre nel mondo contemporaneo. Troverà sempre perciò nell'esperienza della Costituzione pastorale un'indicazione di comportamento che non dovrà smarrire.

Il titolo dato al documento, quello di «Costituzione pastorale», deciso dopo lunga meditazione, rivela il suo scopo e la sua natura.

La denominazione comune, e non solo perché riprendeva le prime parole del testo, divenne *«Gaudium et spes»*, perché bene mostrava l'orientamento interiore ed operativo della chiesa conciliare.

Una seconda lettura possibile: entrare nella struttura del testo

Per *conoscere* innanzitutto le colonne portanti della riflessione conciliare. Le due parti, la prima più generale e la seconda più concreta, precedute da una esposizione introduttiva, si articolano in capitoli.

Nella *prima parte* i capitoli sono: la dignità della persona umana, la comunità degli uomini, l'attività umana nell'universo, la missione della chiesa nel mondo contemporaneo.

I capitoli della *seconda parte* sono: dignità del matrimonio e della famiglia, la promozione del progresso della cultura, la vita economica e sociale, la vita della comunità politica, la promozione della pace e della comunità dei popoli.

Il richiamo alla struttura del documento non vuole essere un fatto ozioso. Sarebbe stato sufficiente consultare direttamente il testo del documento conciliare.

Il richiamo si pone invece in un'altra prospettiva.

La «Gaudium et spes» è un documento carico di novità per la coscienza della chiesa. Uno di quei documenti, che per sé solo basterebbe a segnalare il Vaticano II e a contraddistinguerlo da tutti gli altri Concili. Però, sebbene contenga ricchezze che vanno molto al di ciò che si può avvertire attraverso una lettura superficiale, non costituisce un testo maturo. Se ci fu un documento conciliare che soffrì tremendamente gli effetti della scarsezza di tempo e perfino della precipitazione, questo fu precisamente lo «schema XIII». Questo fatto è di somma importanza, perché *impone una lettura critica e una lettura comparata*.

La *lettura critica* comporta non isolare espressioni singole, ma saperle collegare con l'insieme della dottrina contenuta nella Costituzione.

La *lettura comparata* richiede di utilizzare insieme alla presenta-

zione della «Gaudium et spes» anche quanto è contenuto nelle altre Costituzioni conciliari, quali la «Lumen Gentium», la «Dei Verbum» e la «Sacrosanctum Concilium».

Con queste attenzioni sarà possibile fare *il passaggio dalla struttura esteriore del testo alla sua struttura interiore.* Ed è questo l'approdo più importante.

Una terza lettura possibile: entrare nello spirito del testo

Gli indicatori dello spirito espresso dal documento sono molti. Per ragioni di spazio mi riferirò solo ad alcuni.

Il nodo fondamentale della Costituzione è di sapere il rapporto che, in virtù della sua stessa essenza e della sua missione specifica, deve intercorrere tra *la Chiesa e le realtà terrestri.* La soluzione dell'interrogativo il Concilio la ritrova nell'affermazione che la Chiesa è servitrice della creazione. Essa non può concepire la sua missione come qualcosa di puramente tangenziale al dramma del mondo, ma deve calarsi, con il Cristo e nella potenza dello Spirito, nella carne viva dell'umanità.

A questa indicazione *si legano* i temi/problemi della seconda parte del documento: alcuni problemi più urgenti.

Da questa impostazione *derivano* le conseguenze operative sul piano della comprensione della realtà 'mondo', dell'attenzione profetica ai 'segni dei tempi', al valore dell'attività umana e della cultura della gente, del valore ineliminabile della coscienza di ogni persona, della ricerca affannosa del dialogo e della comunione con tutti gli uomini di buona volontà.

Esigenza assoluta per il credente diventa perciò l'impegno di *'sintesi vitale'* nell'essere e nell'operare. È un modo nuovo di esprimere nel nostro tempo l'impegno di tutti i credenti, il cammino verso la santità, l'esigenza di una presenza significativa e testimoniante in mezzo agli uomini, la ricerca d'un rapporto nuovo tra fede e vita, tra vita personale e vita sociale.

Per cogliere meglio lo spirito del documento «Gaudium et spes» desidero, in conclusione, offrire una serie di *prospettive da cui porsi:* esprimono sia il contenuto del documento sia gli atteggiamenti necessari per penetrarlo.

1. Non si tratta di una condanna del mondo moderno, ma di una *visione oggettiva e globale* del nostro tempo;

2. non si tratta di una divisione del mondo in zone ostili, ma di uno sforzo di *superamento di antitesi;*

3. non si tratta di una proclamazione di anatèmi, ma di una *convocazione universale* di uomini e di nazioni, con i loro rispettivi diritti e doveri;

4. non si tratta di una difesa dello 'status quo' sociale, né di un semplice ritorno al passato, ma di una proiezione verso il futuro;

5. non si tratta di una confusione o alleanza della Chiesa con una qualsiasi cultura o regime politico-economico, ma dell'affermazione della sua *indipendenza e trascendenza* rispetto a tutti, per il primato dello spirito;

6. non si tratta di una apologia della Chiesa o di una rivendicazione di privilegi, ma di una *prestazione di servizi* all'intera umanità.

L'orizzonte offerto dalla 'Costituzione pastorale' è amplio, è impegnativo, è carico di speranza.

Siamo chiamati come credenti a saper dare ai nostri fratelli uomini *le ragioni della nostra speranza,* oggi in modo del tutto particolare, perché ne sentiamo maggiormente bisogno.

Antonio Martinelli

Beati in politica

La sera del 9 gennaio scorso, con una solenne cerimonia ed un elevato discorso del Cardinale Arcivescovo di Firenze, s'insediava in S. Marco il Tribunale diocesano per la causa di beatificazione di Giorgio La Pira. L'avvenimento ha avuto ampia risonanza nel paese e se ne rese interprete tutta la stampa, anche quella laicista. Citiamo ad esempio l'articolo, apparso su «Panorama» (19-1-86) di Enzo Biagi, dal titolo suggestivo "Giorgio La Pira, in arte Isaia», con una significativa sottolineatura «si può far politica e conservare le mani pulite» e tanti accenni aneddotici, sprizzanti simpatia.

Per restare sull'argomento del nostro tema formativo, riportiamo un articolo di Giuseppe Lazzati, che colloca la figura di La Pira negli orizzonti del Concilio e ci consente, senza temere un confronto azzardato, di affiancare sull'itinerario della beatificazione al personaggio La Pira il nostro Marvelli, eccellente anche lui di eroica virtù pur nello spazio ristretto della sua giovane età e della sua modesta terra.

Giorgio La Pira: «incarnate in lui le idee del Concilio»

La sera del 9 gennaio, San Marco rigurgitava di gente, e non solo di fiorentini che, nonostante l'origine siciliana di Giorgio La Pira, lo avevano quale loro cittadino e vollero custodirne la salma che riposa accanto al grande Maestro di carità don Facibeni, ma di amici venuti di

lontano a gustare un singolare momento di speranza: la speranza di poterlo chiamare santo con tutta la Chiesa, come pure già detta il cuore di chi lo ha conosciuto.

E a conoscerlo sono stati tanti e di ogni livello: certo i suoi familiari, cui lo legavano vincoli sinceri di affetto come dimostra la raccolta delle sue *Lettere a casa* (G. La Pira, *Lettere a casa*, Ed. Vita e Pensiero, Milano), nonostante si fosse trasferito, ancora studente, a Firenze, seguendo la vocazione universitaria, al seguito del professore che ne aveva colto la intelligenza e l'amore allo studio; i colleghi universitari (fu professore di Diritto romano nell'Università di Firenze); i politici (fu deputato e sottosegretario al Ministero del Lavoro, essendo ministro l'onorevole Fanfani); gli amministratori comunali (fu sindaco di Firenze per una decina d'anni); i poveri, i lavoratori, per i quali tanto operò.

Ed è così che, coralmente, salì al cardinale la domanda di istruire il processo di canonizzazione cui il cardinale fu ben lieto di dare il proprio assenso, tradu-



La Pira, Aldo Moro e Giuseppe Dossetti all'epoca della Costituente

cendolo nell'atto compiutosi, come si è detto, nella chiesa di San Marco il 9 gennaio. Un santo laico, che mi sembra realizzare alla lettera quello che il Concilio Vaticano II dice, definendo la vocazione dei laici: «Cercare il regno di Dio trattando le realtà temporali e ordinandole secondo Dio» (L.G. 31).

Scriveva a una suora carmelitana nel 1933: «Io non sono sacerdote, come Ella ha supposto: Gesù non ha voluto e non vuole questo da me! Sono solo un giovane cui Gesù ha fatto una grazia grande: il desiderio sconfinato di amarlo e di farlo sconfinatamente amare» (*Lettere al Carmelo*, pag. 25, Vita e Pensiero 1985). E, ancora prima, in una lettera a una zia, precisava nel 1931: «Il Signore vuole da me che io resti col mio abito laico, per lavorare con più fecondità nel mondo laico che è lontano da Lui. La finalità della mia vita è nettamente segnata: essere nel mondo il missionario del Signore e quest'opera di apostolato va da me svolta nelle condizioni e nell'ambiente in cui il Signore mi ha posto» (*Lettere a casa*, pag. 141, Vita e Pensiero).

Fu suo ambiente anzitutto l'Università, poi il Parlamento, il Ministero del Lavoro, il Comune di Firenze e il suo ufficio di Sindaco e poi il mondo, in cui si fece pellegrino di pace, fino in Russia da Kruscev, in Vietnam da Ho Chi Minh, fra gli arabi e gli europei. Fu sua divisa il fondere una straordinaria misura di vita contemplativa e di lavoro inteso come servizio agli uomini, servizio animato da autentica carità e, cioè, da amore a Dio, che sa prendere forma in amore agli uomini visti sempre quali fratelli in Cristo. Fu suo stile di vita una amata povertà, tradotta in generosità di donazione ai bisognosi, e una umiltà sincera, fatta sorridente bontà, non ignara di battute in cui il sale della sapienza si faceva dolce e suadente ai più alti valori.

Il Concilio ha affidato alla Chiesa — il recente Sinodo straordinario ha confermato — tra i compiti più urgenti da realizzare per una efficace presenza cristiana nel mondo, la formazione di laici coscienti di essere soggetti attivi e responsabili della Chiesa e della sua missione e decisi a vivere come tali. Guardare La Pira è come vedere l'insegnamento del Concilio tradotto in vita vissuta e in modo perfetto, con la forza trascinatrice con cui l'immagine supera la parola.

Giuseppe Lazzati

*

Preghiera e politica in Alberto Marvelli «Venerabile»

Chi passa per le strade di Rimini e di tanti paesi della Romagna, forse non ricorda che per quelle medesime vie, vicoli e vicoletti ha camminato un tempo un giovane modello ed esemplare, chiamato «santo» da molti sopravvissuti. Se le pietre delle case e delle chiese del Riminese potessero parlare, quante cose ci potrebbero svelare al riguardo.

Sappiamo quanto sia ricca la biografia di Alberto Marvelli nel campo del soccorso cristiano e nella pietà per i poveri e i derelitti. Egli sfamò tante persone, le vestiva da capo a piedi, dando perfino le sue scarpe e il materasso (come svelò la di lui mamma), così che doveva dormire molte notti sulla nuda rete, avvolto in un panno. Durante l'ultimo conflitto, tra cumuli di macerie e desolazioni indicibili, egli passò tra i suoi compagni come esempio di giovane dai grandi ideali, da figlio coerente della Chiesa, facendo della sua fede la forma della sua azione, imponendosi per le sue virtù umane e cristiane, ammirato anche nel campo avverso e ricordato in benedizione da tutti.

Nella sua breve esistenza (nato a Ferrara il 21 marzo 1918 e morto a Rimini il 5 ottobre 1946, a 28 anni, per un incidente stradale), si era offerto al Signore come giglio e mantenne fede alla promessa. Ma il giglio si conserva intatto fra le spine, e a lui non mancarono certo le sofferenze, accettate, benedette e offerte. Il 5 ottobre 1974, la sua salma è stata portata dal cimitero di Rimini nella chiesa di S. Agostino. A spalle, dagli amici e dagli ex allievi salesiani, è passata per le vie della città in un silenzio raccolto e fervoroso, seguita da molte migliaia di persone venute da tutta Italia.



«L'ing. ALBERTO MARVELLI di cui è in atto il processo di beatificazione, ha lasciato, per gli altri, un modello e una chiamata».

(Giovanni Paolo II, a Rimini, il 29 agosto 1982)

Ancora una volta ci ritroviamo ad una scadenza mesta e cara: sono trascorsi quarant'anni dalla morte di Alberto, l'ingegnere, il giovane integralmente cristiano che passò operando con ardore evangelico in mezzo a noi, nei tempi bui del fronte e del primissimo dopoguerra. La Provvidenza del Signore che «gioca» con le piccole cose di questo mondo, sembra averlo suscitato perché con l'esempio e con le opere possa essere di luce a tanti, tanto più che attorno a lui e alla sua memoria si è andato formando quell'alone di santità che il popolo intuisce e scorge nelle persone di Dio.

Penso sia un caso singolare, di cui sarebbe bene raccogliere nelle forme dovute, quanto è importante per proporre, ove il Signore lo voglia, questo esempio all'attenzione della Chiesa e alla comunità dei fedeli, quasi ad indicare come sono i cristiani che sentono davvero la chiamata alla santità.

A tale desiderio perseguito da qualche anno, si è infatti giunti a questo risultato: il 31 gennaio 1983 il processo informativo diocesano sulle virtù di Alberto Marvelli si concluse felicemente: ora la pratica, passata a Roma, ha avuto l'alto riconoscimento dell'eroicità delle sue virtù, con sentenza in data 23 ottobre 1985. La parola ora spetta al Santo Padre per l'avvio alla Beatificazione e sarà meditata, come giusto; vi è intanto attesa fiduciosa in tutta la Romagna e altrove.

Avranno un «patrono» i pubblici amministratori? Da molte parti si risponde affermativamente. Alberto Marvelli si laureò nel 1941 e, dopo la parentesi del servizio militare, fu per circa un anno alle dipendenze della Fiat di Torino, nell'ufficio autoveicoli ferroviari e nel reparto «esperienze vetture e carri». Al momento del decesso ricopriva le cariche di assessore comunale all'edilizia, presidente della commissione alloggi, presidente della commissione riparazioni di guerra, e commissario del Consorzio Marecchia: come tale era in continuo contatto, da una parte con la cittadinanza più disastrata e, dall'altra, con il Comando militare alleato (Usa) da cui dipendevano le possibilità di ripresa della sua città, quasi del tutto distrutta.

Contemporaneamente, Alberto era presidente dei laureati cattolici e della Conferenza della San Vincen-

zo dei Salesiani (ai quali era molto affezionato) e faceva parte nel contempo dell'esecutivo sezionale e provinciale della Democrazia Cristiana. Trovava pure ogni disponibilità per partecipare alla Settimana Sociale dei cattolici italiani a Firenze, per occuparsi della Fuci, della Società operaia (da lui fondata) e della «mensa del povero».

Tutto ciò faceva e bene; non per cumulare incarichi, ma per rispondere alla chiamata degli amici, delle autorità, dei pubblici consessi, del proprio vescovo. Iscritto alla Gioventù cattolica sin dalla infanzia, fu presidente della sua associazione parrocchiale nel 1935 e, dal 1942 alla morte, vice presidente del Consiglio diocesano, sempre profondendo senza risparmio in tutta la diocesi riminese i tesori della sua profonda pietà, dell'intelligenza non comune e di una dedizione eccezionale al servizio degli altri, di cui diede prova luminosa durante il passaggio del fronte, durante lo sfollamento della città e nel corso di un rastrelllamento di cui fu oggetto e da cui si liberò con la fuga che gli riuscì di organizzare anche per altri compagni di sventura, mentre era già verso il campo di concentramento. Dopo la ritirata dei tedeschi, ma a guerra non ancora conclusa, la sua aperta disponibilità al servizio del prossimo lo portò a svolgere gli incarichi pubblici ricordati, come esponente della Dc, cui si era iscritto portando con sé molti giovani che seppe collegare con gli anziani, fra i quali possiamo ricordare i futuri parlamentari Giuseppe Babbi e Luigi Silvestrini. Conobbe, quindi, direttamente la lotta politica e sostenne senza tentennamenti i suoi principi democratici e cristiani.

Non fu però «uomo di partito» nel senso deteriore del termine, così da poter essere amico di tutti per la lealtà ed il totale disinteresse che poneva in tutte le sue attività. Candidato nella lista della Dc, nelle prime elezioni amministrative riminesi dopo la lunga parentesi fascista, Alberto Marvelli avrebbe certamente conseguito una affermazione imponente, la sera del 5 ottobre, mentre si recava in bicicletta, lungo la via litoranea verso Miramare a tenere un comizio, fu travolto da un autocarro militare che procedeva a velocità pazzesca.

I quarant'anni trascorsi dalla sua morte non hanno cancellato la profonda orma che egli ha lasciato in territorio romagnolo e in molte diocesi italiane, anzi ora, a distanza, possiamo renderci conto che egli costituisce un punto nodale della nostra storia, inserito tra il crollo materiale e psicologico di un vecchio mondo e la faticosa nascita di un corso politico democratico, nonché di una spiritualità che preludeva a questa stagione conciliare. Fu, quella di Marvelli, la terza generazione di militanti cattolici che in questo secolo agirono localmente in corrispondenza coi movimenti di idee e di costume operanti in tutta la nazione. Quei generosi ci hanno fatti quelli che siamo, pur nella tormenta di violenze materiali e morali non assopite; ad essi va la nostra riconoscenza. Egli operò dall'interno del corpo sociale per salvarlo davvero, alla maniera dei santi, seguendo docilmente le misteriose vie della grazia di cui era portatore. Era presente e coerente dappertutto: ecco l'esempio più valido per noi e per i giovani che non l'hanno conosciuto.

Luciano Bergonzoni

Il cristiano laico «nel» mondo, ma non «del» mondo, oggi

Ci si lamenta tutti che stiamo vivendo in aria condizionata, e tra squilibri di suggestioni infinitamente equivoche, sia intellettuali — che, genesi delle altre, sono le peggio —, sia di costume.

Un fiume di «cose» — «nuove», s'ha il coraggio di dire; *nuove*, perché *nuovi* i tempi e *nuove* le frontiere e *nuove* le audacie — travolge a valanga ogni difesa di sana moralità, confonde *ad arte* il tutto con il tutto, toglie al bene la sua essenziale qualità di bene e al male la sua essenziale qualità di male, ne cancella ogni distinzione, e vi sostituisce l'arbitrio, la violenza, il comodo, l'interesse, la volgarità celebrata e giustificata, lo sfascio interiore.

Segni tutti, cotesti, di marina torbida!

In questo guazzabuglio e in questo fracasso intellettuale e morale, c'è tutta l'idea che, chi è messo in crisi, sia il cristianesimo, il senso cristiano della vita; il cristiano stesso.

Di qui, una famiglia senza Dio, una società senza Dio, un'educazione senza Dio, un diritto senza Dio, un costume senza Dio, una stessa «religiosità» senza Dio, una scuola senza Dio.

Anche una scuola senza Dio, certo!

Che bellezze di cose s'è visto e sentito tutti (e si vedrà e si sentirà di peggio, in sèguito), in quest'ultimi tempi, qui da noi, per quell'ora di religione — per quell'ora di religione «cattolica»: *qui sta il punto!* — che si chiede venga inserita nella scuole là dov'è scelta e voluta!

Penso alle parole di Don Bosco sullo sbandamento dei giovani: «La causa del male è una sola: l'educazione pagana, che si dà generalmente nella scuola».

Gli è che il fiume di queste

cose nuove e de' nuovi tempi e delle nuove frontiere minaccia tutti: *gli adulti*, che vedono crollare idee e istituzioni sicure e intangibili; *i giovani*, che — in cerca d'un nuovo «modo d'essere sé stessi», e d'una nuova «religiosità» — finiscono assai spesso per scegliere molti disimpegni morali e una NON esemplare assiduità ai doveri quanto meno primari, e divengono a sé stessi una «magna quaestio» (Conf. IV,4) e una «regio egestasis» (ib. II,10).

* * *

Il CRISTIANO, in questo maremagnum sconvolto e sconvolgente, CHI è? cosa FA?, che DEVE fare?

Siamo tutti immensamente bravi a... cercare «fuori di noi», e a giustificarci «così» da ogni personale responsabilità: — le cose, diciamo, portano così, così portano i tempi, il mondo, i pasticci dell'allievo stregone! —.

Straordinario per la sua acutezza — ma Agostino non pensa che così — e coraggioso per la sua denuncia, è un testo di S. Agostino: «TEMPORA SUMUS NOS: QUALES SUMUS NOS, TALIA SUNT TEMPORA».

I tempi? Siamo NOI i tempi; come siamo noi, così son essi!

Eco felice e punto artefatta — queste parole — di quanto disse Gesù dell'uomo: «Ciò che procede dall'uomo, *dal di dentro* dell'uomo, ha il potere di rendere immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, scaturiscono pensieri mali, fornicazioni, furti, uccisioni, adultèri, sopraffazioni, cattiverie, frode, lussuria, invidia, maldicenza, superbia, mentalità sorde e cieche» (Mr. VII, 15 ss).

La genesi dell'uomo, insomma, è nel suo cuore: *non* fuori di lì.

Per far rinsavire, allora, le cosiddette «cose» e i cosiddetti «tempi», bisogna che rinsavisca l'uomo — e rinsavisca dentro di sé — piegando al bene tutto quel «mondo» di malerbe («mondo», anche in questo senso, è ripetuta parola di Gesù in Giovanni), che germina e cestisce a frutti di pluriforme zizzania.

* * *

Chi può vincere, però, tutto questo «mondo» ch'è nell'uomo?

«IO HO GIÀ VINTO IL MONDO» (Giov. XVI, 33) disse Gesù agli Apostoli, a conclusione del lungo delicatissimo discorso dopo la Cena, nel quale — in un tessuto di parole e di idee, che vanno e tornano e si rifanno vive a cicli sempre più ricchi — emerge la Sua PRESENZA di vincitore del «mondo», in ogni storia d'anime che, accettando la Redenzione formeranno la Sua chiesa nel mondo.

IO HO GIÀ VINTO IL MONDO!

Il nostro compito di cristiani è di accettare «dentro» di noi — ed è il tutto! — questa SUA vittoria sul «mondo»; sicché, in questa cristiana e personale «libertà liberata» (è ancora di Agostino questa splendida parola! cfr. Retract. 1,15), la vittoria di Gesù ci affranchi dalle suggestioni intellettuali e di costume che ci stanno sonniferando, e rompa «dentro di noi» quella catena di laicismo radicale, nelle cui maglie ci siamo lasciati irretire.

* * *

Come arrivare a questa personale vittoria sul «mondo»?

Se il «mondo» è «immensità e insaziabilità di desidèri» — parola di Giovanni pure cotesta: (I Giov. 2,16) — che spinge l'uomo alle sole cose e a gratificarsene e, male che peggio, a sentirsene giustificato, il «rientro in sé» è il rifarsi ai nuclei di potenza che l'anima, a contatto con la Grazia, riceve ed elabora in educazione interiore, in silenzio dalle moltissime chiacchiere e menzogne che ci avvolgono, in operosi momenti di meditazione sulle sole parole «eternamente vive e vere» (Giov. VI,69) del Vangelo: parole senza frange e accomodamenti, su cui s'è fatta tutta la santità e la civiltà e la storia: ché non c'è storia per l'uomo, dove non c'è verità e ascolto di «quella» parola.

Quanto ha fatto e scritto e detto anche Don Bosco sulla frequente Confessione e Comunione, sulla preghiera, sugli Esercizi Spirituali, come elementi INDISPENSABILI per la costruzione di quel «cristiano e cittadino», che fu il suo sogno educativo!

Ci si ritornasse sopra un po' tutti — educatori, allievi ed exallievi — con attenzione, o almeno con rispetto!

Abbiamo in mano la vittoria di Gesù sul «mondo», amici cari! Una vittoria, ch'Egli conquistò «a prezzo di sangue Suo», esattamente per l'uomo: per liberarlo dalle cose, dai tempi, dalle frontiere del «mondo».

* * *

È difficile, allora, e duro essere CRISTIANI di mezzo al «mondo» o di fronte al «mondo»?

Un triste e tormentato filosofo, che scrisse sin troppe pagine di tragica amarezza contro la presenza del DIO CROCIFISSO vincitore del mondo — Nietzsche —, rimproverò ai cristiani la pretesa d'essere dei «salvati, ma d'averne così poco il comportamento» (J. Leclerq: *Croire in J.C.* – pag. 21).

Il cristiano di oggi deve educarsi a un lieto vigore d'anima, offrendo la testimonianza d'una sicurezza morale, che lasci intravvedere al «mondo» le sorgenti a cui attinge la sua serena superiorità sui tempi e sulle cose.

È molto importante, d'altra parte, sapere che questo nostro quotidiano *vivere «nel mondo» senza essere «del mondo»*, è sostenuto dall'intensa preghiera di Gesù al Padre: «Padre, non Ti chiedo che Tu li tolga dal mondo; ma che Tu li conservi illesi dal mondo» (Giov. XVII,14).

In uno scritto gnostico de' primissimi tempi cristiani (120/200 d.C.), si legge: «Se dici: SONO CRISTIANO, il mondo trema».

Trema, perché si trova di fronte a un VINCITORE.

VINCITORI, infatti, sono costantemente chiamati, nell'Apocalisse, i cristiani.

E l'Apocalisse è il libro delle vittorie definite dell'Agnello ucciso e vivente, proprio contro il «mondo».

Gustavo Resi

IL XXVIII CONSIGLIO NAZIONALE DELLA NOSTRA FEDERAZIONE

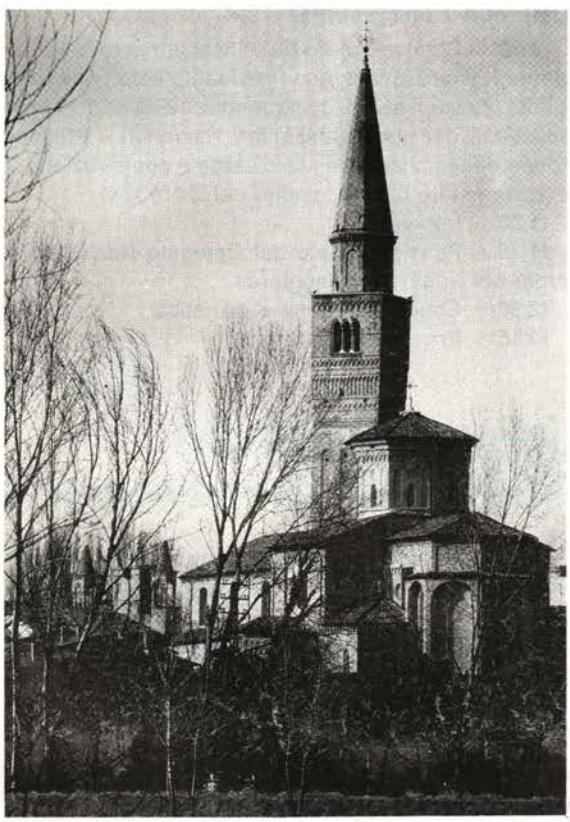
CONVOCAZIONE

CONVOCO il XXVIII Consiglio Nazionale per le ore 9,00 di venerdì 5 settembre presso il Collegio Don Bosco di Pordenone, ai sensi dell'art. 41 e dell'art. 45 lett. b) del Regolamento '80, con il seguente Ordine del giorno:

1. Relazioni della Presidenza (art. 42 lett. a);
2. Don Bosco '88;
3. Esame e deliberazione sulle proposte di modifica del Regolamento '80 (art. 42 lett. d);
4. Elezioni del Presidente Nazionale e dei due vice Presidenti (art. 42 lett. e).

Roma, 2 maggio 1986

Il Presidente Nazionale
dott. Walther Sudanese



PORDENONE — S. Marco - Duomo

PREMESSA

Il XXVII Consiglio Nazionale, accogliendo la proposta degli amici della Federazione Ispettoriale Veneta-San Marco di ospitarlo, ha stabilito che il XXVIII venga celebrato nella prima decade di settembre 1986.

La Presidenza Nazionale, nella seduta del 15 marzo 1986, ha accolto la proposta degli amici Brisotto e Romor di far precedere i lavori del C.N. da attività turistico-culturale e ne ha approvato il programma.

PARTECIPANTI

a) Membri d'onore: i Superiori maggiori della Congregazione, il Presidente Confederale;

b) Membri effettivi (art. 41.a):

— presidenti, delegati, vice presidenti «giovani» di ogni Federazione Ispettoriale o chi li rappresenta con delega;

— i componenti della Presidenza nazionale;

c) Tutti coloro che sono insigniti del «distintivo d'oro»;

— salesiani ed ex-allievi che ne facciano richiesta alla segreteria nazionale tramite le Federazioni Ispettoriali.

REGOLAMENTO DEI LAVORI

La presidenza del C.N. compete al Presidente Nazionale (citato art. 45 Reg.to), il quale può affidare ad un «regolatore» la direzione dei lavori assembleari.

Per la validità delle decisioni è necessaria la presenza della metà più uno dei suoi membri.

Ogni membro ha diritto a un voto (art. 41.d).

Le deliberazioni sono prese a maggioranza semplice ed, in caso di parità dei voti, prevale quello del Presidente (art. 41.e).

I membri che ne fossero impediti possono farsi rappresentare, a tutti gli effetti, da altro membro o socio della stessa Federazione ispettoriale, munito di non più di una delega scritta (art. 41.f). Nel dibattito possono intervenire anche gli osservatori e invitati dopo che siano esauriti gli interventi dei membri effettivi.

I TEMPI

A – ATTIVITÀ TURISTICO-CULTURALE, da lunedì 1 a giovedì 4 settembre.
B – LAVORI DEL CONSIGLIO NAZIONALE XXVIII, da venerdì 5 a domenica 7 settembre.

A – PROGRAMMA DI MASSIMA

DOMENICA 31 AGOSTO – Pomeriggio, arrivo e sistemazione.

h. 18,30 – Saluto del Presidente della Federazione Ispettoriale Veneta-San Marco. Preghiera comunitaria.

h. 20,00 – Cena – Buonanotte.

LUNEDÌ 1 SETTEMBRE – GITA a Venezia.

Partenza h. 8,00 – Giro delle isole Burano e Torcello in motoscafo – Pranzo nella Casa Salesiana San Giorgio Maggiore – *Visita di Venezia* – Cena a Mogliano Veneto in Casa Salesiana – Pernottamento a Pordenone.

MARTEDÌ 2 SETTEMBRE – GITA a Trieste.

Partenza h. 7,30 per Redipuglia – Santuario di Monte Grisa – Pranzo a Trieste – Castello di Miramare – Cena a Gorizia in casa salesiana – Pernottamento a Pordenone.

MERCOLEDÌ 3 SETTEMBRE – Escursione alle Dolomiti.

Partenza h. 8,00 – Auronzo – Misurina – Cortina – Pranzo nel percorso – Cena e pernottamento a Pordenone.

GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE

Gita ai colli del Montello e alla valle del Piave – Pranzo a Cison di Valmarino. Dopo il pranzo, alle h. 15,30, la fase turistico-culturale ha termine.

B – PROGRAMMA DI MASSIMA

GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE

Pomeriggio: arrivo e sistemazione.

h. 18,30 – Saluto del Presidente Ispettoriale della Veneta-San Marco – Preghiera comunitaria.
h. 20,30 – Cena e Buonanotte.

VENERDÌ 5 SETTEMBRE

h. 8,15 – Santa Messa.
h. 9,00 – Riunione plenaria: Relazioni della Presidenza – Apertura dei lavori – Scelta del regolatore e dei componenti la commissione per le risoluzioni.
h. 12,15 – Intervallo.
h. 12,30 – Interventi sulle relazioni della Presidenza.
h. 13,30 – Pranzo.
h. 16,00 – Dibattito sulle relazioni.
h. 17,30 – Presentazione delle proposte di modifica del Regolamento '80.
h. 18,00 – Intervallo.
h. 18,30 – Esame delle proposte, pareri, deliberazioni.
h. 20,30 – Cena e buona notte.

SABATO 6 SETTEMBRE

h. 8,30-12,00 (con intervallo alle 10,15) – Approvazione definitiva delle proposte di modifica del Regolamento '80 e del nuovo testo.
h. 12,15 – Concelebrazione eucaristica.
h. 13,30 – Pranzo.
h. 16,00 – Presentazione dei candidati agli incarichi di Presidente Nazionale e Vice-Presidenti – Distribuzione delle schede – Votazione e spoglio.
h. 19,00 – Riunione plenaria per comunicazione sull'esito della votazione – Proclamazione del nuovo Presidente nazionale e dei due Vice presidenti.
h. 19,45 – Preghiera comunitaria.
h. 20,00 – Cena.
h. 21,00 – Consegna «distintivi d'oro» e attestati di benemerenza – Serata della Fraternità.

DOMENICA 7 SETTEMBRE

h. 8,30 – Riunione plenaria – Insediamento del Presidente Nazionale, del Vice Presidente e del Vice Presidente giovani per il quinquennio 1986-1991 – Presentazione dei nuovi Consiglieri Nazionali – Presentazione delle conclusioni, loro eame e approvazione – Decisione sulla data e località del C.N.XXIX.
h. 11,00 – Intervallo.
h. 11,15 – Pensiero finale del Delegato Nazionale – Parole del Superiore Maggiore.
h. 12,00 – Concelebrazione eucaristica.
h. 13,15 – Pranzo e... arrivederci.

NOTIZIE ORGANIZZATIVE E LOGISTICHE

I partecipanti a una o ad entrambe le fasi **A** e **B** surriportate, possono farsi accompagnare da loro familiari.

ARRIVI nei pomeriggi del 31 agosto e del 4 settembre, entro le ore 18,00.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

— **per la 1ª opzione** (vacanza turistico-culturale), dal pomeriggio del 31 agosto al pranzo del 4 settembre (65 x 4) L. 260.000;

— **per la 2ª opzione** (vacanza turistica più Consiglio Nazionale), dal pomeriggio del 31 agosto al pranzo del 7 settembre (65 x 4) + (40 x 3) L. 380.000;

— **per la 3ª opzione** (lavori del C.N.), dal pomeriggio del 4 al pranzo del 7 settembre (40 x 3) L. 120.000

comprensive dell'alloggio, dei pranzi e delle cene,

delle bevande durante i pasti, dei trasporti relativi ai movimenti programmati, dell'accesso ai musei, dei contributi organizzativi.

Per i giovani, riduzione del 30%, a loro richiesta, soltanto sulla quota di partecipazione al C.N. (3ª opzione).

Per le camere singole, supplemento di lire 5.000 per notte.

La 1ª colazione — libera — è a carico di ciascun partecipante e, ovviamente, lo sono gli «extra» richiesti negli alberghi.

PRENOTAZIONI

Indirizzarle alla Federazione Italiana Exallievi Don Bosco — Via Giov. Amendola, 5 - 00185 ROMA, **entro il 31 luglio,** preferibilmente come da modello accluso, accompagnate da un anticipo-impegno nella misura del 20% delle quote di partecipazione previste per le opzioni scelte, con assegno bancario o circolare intestato alla Federazione Italiana Exallievi Don Bosco.

Il n. di C.C. postale della F.N. — per coloro che volessero servirsene — è 45263001.

Telefono della Segreteria della F.N. (06) 47.57.315.

La Segreteria Nazionale opererà a Pordenone dalle ore 15 del 31 agosto.

INDICAZIONI PER RAGGIUNGERE PORDENONE

a) *con mezzi propri:* uscita Pordenone – Portogruaro sulla autostrada Venezia-Trieste;

b) *con F.S.:* tutti i treni della linea Mestre-Udine fermano a Pordenone;

c) *con aereo:*

— aeroporto di Ronchi dei Legionari collegato con Pordenone a mezzo di autolinee «GIORDANI»;

— aeroporto Venezia «Marco Polo»: autobus per Stazione F.S. di Mestre; treno Mestre-Pordenone.

RICEZIONE – Presso il Collegio Don Bosco — Via GRIGOLETTI, 3 – Pordenone – Tel. (0434) 32531, dove saranno la Segreteria Nazionale ed il Comitato organizzatore della «Veneta San Marco».

VARIE – I partecipanti, *tutti,* saranno alloggiati in alberghi di 2ª categoria (in camere con bagno), al centro di Pordenone vicini alla stazione F.S. e all'Aerterminal, dai quali il Collegio Don Bosco è raggiungibile, in pochi minuti, a piedi.

Ai partecipanti che, con la prenotazione, manderanno l'acconto, sarà data comunicazione del nome dell'albergo, che potranno raggiungere prima del Collegio Don Bosco.

È consigliabile portare qualche capo di vestiario autunnale.

MODULO DI PRENOTAZIONE

In qualità di .....

chiedo di partecipare al XXVIII Consiglio Nazionale. Sarò accompagnato dai seguenti familiari:

moglie (indicare nome di battesimo) .....

figli (indicare età e nome di battesimo) .....

.....

Gradirei n. ..... camere ad un letto; n. ..... a due letti; n. ..... a tre o più letti .....

Accludo un assegno circolare (o bancario) di lire .....

intendendo prenotare (indicare quale o quali delle opzioni) .....

.....

.....

Data ..... *firma* .....

Indirizzo .....

.....

Telefono .....

IL TEMA FORMATIVO-CULTURALE 1986-1987

Il Consiglio Nazionale 27°, del settembre 1985, ritenne opportuno assumere come tema formativo-culturale, sul quale impegnare tutta l'Associazione ad ogni livello e per un biennio, il seguente: *«I laici e la loro missione nella comunità ecclesiale e nella comunità secolare, con particolare riguardo alla partecipazione degli exallievi al carisma e all'opera salesiana».*

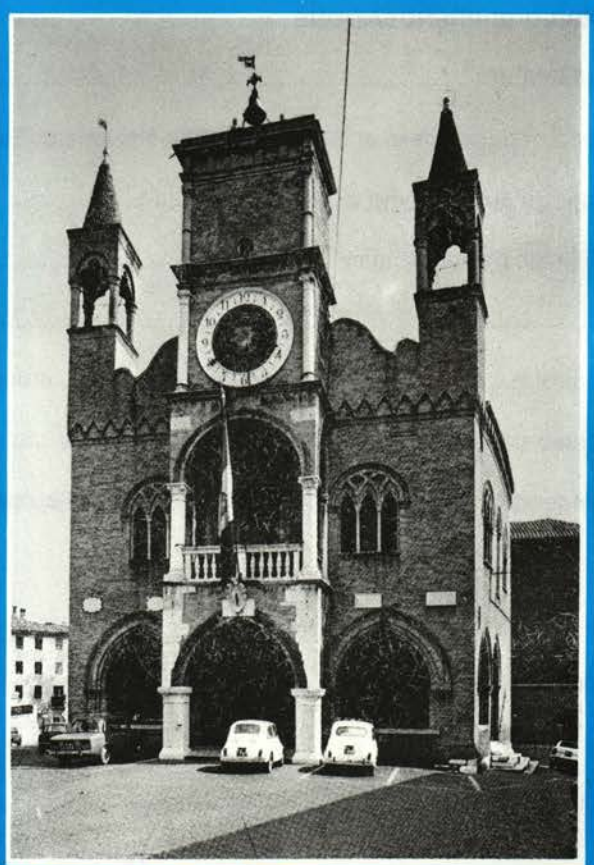
Il primo ciclo del biennio, quello dei fondamenti teologici e culturali, rievocati largamente nel ricordo del 20° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, si è realizzato in sede di incontri formativi (uno nazionale e tre interispettoriali) e di conferenze unionali, e tramite il vasto contributo portato da «Voci Fraterne», incoraggiando in tutte queste circostanze i nostri ex allievi a leggere e approfondire i documenti conciliari, in particolare quelli che hanno delineato la nuova teologia del laicato.

Con il prossimo Consiglio Nazionale e l'apertura del nuovo anno sociale 1986-87, che coincide con la vigilia dell'Anno centenario di Don Bosco, dovremo affrontare la seconda parte del tema formativo, quella che riguarda *«la partecipazione degli ex allievi al carisma e all'opera salesiana»,* così come prospetta e postula l'ultimo capoverso dell'art. 5 delle Costituzioni della Congregazione salesiana, quando precisa, a proposito dell'appartenenza degli ex allievi alla famiglia salesiana: *«La loro appartenenza diviene più stretta quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo».*

La traccia delle idee di fondo e delle proposte per trattare questo tema verrà diffusa a suo tempo dal Centro Nazionale.



S. Giorgio



Palazzo di città

PORDENONE



Riflessioni sulla famiglia alla luce di una recente indagine Istat

È da alcuni decenni che sociologi e giornalisti, per lo più di estrazione radical-progressista, si accaniscono contro la famiglia, profetizzandone la progressiva diminuzione del ruolo sociale o addirittura la scomparsa.

Questa prevista decadenza, che sembrava ineluttabile, risulta, per la famiglia italiana degli anni '80, ridimensionata e rettificata in una recente indagine realizzata dall'Istituto Centrale di Statistica.

Come prevedibile, l'indagine ha evidenziato alcuni mutamenti profondi rispetto alla struttura familiare di venti-trenta anni fa: tra i più evidenti la forte riduzione del numero di figli per ogni famiglia e l'aumento delle persone che scelgono di vivere da sole, senza metter su un nucleo familiare.

Tali due fenomeni meritano un giudizio diverso: la costituzione di famiglie con non più di cinque elementi mi sembra un sintomo della maturità delle nuove coppie italiane, che scelgono di procreare solo quando sicure di poter allevare ed educare i figli in maniera completa e soddisfacente; la scelta, che un numero sempre maggiore di persone compie, di vivere sole, è, con tutta evidenza, una delle preoccupanti conseguenze del tipo di società in cui siamo inseriti, società che, con i suoi ritmi frenetici, non permette di poter riflettere sulle importanti scelte da compiere, a causa soprattutto di una diffusa leggerezza e superficialità di rapporti.

Nell'ambito delle realtà emergenti contenute nei dati ISTAT, è confortante rilevare che il fenomeno della convivenza senza coniuge non ha avuto quella diffusione «a tappeto» che si è verificata in altri paesi europei e che molti sociologi preconizzavano; non solo, ma molte delle situazioni di coabitazione al di fuori dei normali vincoli matrimoniali derivano più da difficoltà contingenti e concrete (quali la diisoccupazione giovanile ed il problema della casa) che non dalla consapevolezza di contribuire alla creazione di un diverso modo di formare famiglia.

Certo, la presenza, pur se abbastanza esigua, di tali casi di convivenza pura e semplice non può comunque rallegrare, ma almeno rincuora la certezza che le alternative opposte alla famiglia tradizionalmente intesa, pur se sorrette da un «battage» pubblicitario considerevole, non hanno costruito radici salde e sicure nel terreno della società italiana.

Senza dubbio la caratteristica dello scorso decennio è stata l'attenzione a vivere solo nel presente, senza pianificazioni e programmi per il futuro: si può dire che gli anni '70 sono stati, in tutti i sensi, una parentesi di alto egoismo individuale nel solco di questo secolo. Le cose sono un po' cambiate in questi ultimi tempi: soprattutto i giovani, mi sembra, stiano ritrovando nella famiglia

quell'áncora di certezza che non è più possibile trovare nel mondo dei rapporti semplicemente amicali.

Anche il non elevatissimo numero di divorzi è una dimostrazione palese della saldezza della istituzione familiare tradizionale, saldezza che permette di affermare, che il valore del matrimonio, dopo un periodo di flessione, è tornato ai livelli abituali, dato che, mi pare, i divorzi avuti in questi dieci anni sono, nella maggior parte dei casi, dei diretti «discendenti» di quelle situazioni familiari insanabili, che, pur esistendo da sempre, per motivi di legislazione non potevano essere ufficializzate.

I giovani e lo Stato Sociale

La fiducia nell'istituzione matrimoniale è rimasta salda anche nei giovani; dunque, la scelta ideologica che sta a monte del matrimonio e della famiglia, scelta indiscutibilmente cristiana, non viene messa in discussione dalle ultime generazioni, ma semmai è lo Stato, il c.d. «Welfare State» (Stato Sociale), che non permette, a causa delle inadempienze istituzionali che sono ben note a tutti, di poter concretizzare tale scelta, e che talvolta conduce la coppia ad accettare una situazione familiare che, in condizioni normali, sarebbe stigmatizzata.

È vero che ciò può anche rivelarsi conseguenza di una fede e di un'educazione cristiana non salde e progressivamente vacillanti, a mano a mano che sorgono problemi di ordine puramente pratico. A tale proposito è doveroso richiamarsi ad un'importante esortazione contenuta nel paragrafo 11 del capitolo III della «Apostolicam Actuositatem», riguardante, in modo specifico, la dignità e l'autonomia della famiglia: «Nel governo della società si tenga conto delle esigenze familiari per quanto riguarda l'alloggio, l'educazione dei fanciulli, le condizioni di lavoro, la sicurezza sociale e gli oneri fiscali». In questo periodo è condensata l'area carente dello «Stato Sociale» italiano, cioè la mancanza o l'inadeguatezza di politiche sociali rispettose della fondamentale esigenza di non sgretolare una famiglia per semplici motivi di lavoro, oppure l'assenza di validi filtri operativi nella legislazione sull'abitazione, diritto fondamentale di ogni individuo e bisogno primario del nucleo familiare.

La famiglia tiene

Ciò che conta è che la famiglia, sia dal punto di vista istituzionale sia dal punto di vista morale, tiene: è la prima volta, forse, che si può condividere l'opinione secondo cui la siatuazione esteriore dell'istituzione familiare rispecchia, in modo abbastanza fedele, quello che è il lato nascosto di essa, la sfera dei rapporti affettivi tra i suoi componenti. Non sembra avventato affermare che proprio, in quest'ultimo campo, la famiglia si sta ridimostrando fondamentale, e per evidenziare ciò non c'è bisogno di richiamarsi ai dati ISTAT oppure chiamare in causa saggi di sociologia, basta osservare la realtà dei molti giovani che frequentano la parrocchia o l'oratorio. Secondo i risultati di un analitico questionario che è stato diffuso nell'Oratorio di Salerno, la stragrande maggioranza dei giovani ritiene fondamentale, per la riuscita delle molteplici iniziative oratoriane, la presenza attiva dei genitori alle programmazioni e, per quanto possibile, alle realizzazioni concrete: penso sia evidente la differenza tra un tale tipo di opinione e quella diffusa tra le giovani generazioni soltanto un decennio fa.

In definitiva, malgrado alcuni psicologi e sociologi, evidentemente forzando i risultati dell'indagine ISTAT, continuino a parlare di «sostanziale dissoluzione della famiglia tradizionale» e di diffusione della «poligamia diacronica» (cioè il passaggio da un partner all'altro, mantenendo l'esclusività del singolo rapporto), il ruolo della famiglia nell'ambiito della società italiana è ancora centrale, e non si vedono all'orizzonte fenomeni tali da poterla far tramontare definitivamente.

Formazione e volontariato a sostegno della famiglia

Per noi cristiani il discorso supera la dimensione puramente statistica per giungere al valore formativo della struttura familiare tradizionale. Proprio per l'importanza della famiglia nell'educazione e nella crescita cristiana, è necessario che le organizzazioni cattoliche, quali la nostra, intensifichino il loro sforzo al costruttivo fine di sopperire, per quanto possibile, alle carenze istituzionali dell'apparato organizzativo statuale: l'istituzione decentrata di «centri di ascolto» in grado di poter superare l'esigua efficacia dei consultori famigliari; la creazione di centri di orientamento al lavoro, sul tipo di quello ideato a Milano e sostenuto dal cardinale Martini; la capacità di fondare cooperative con e per i giovani di una zona circoscritta; tutti questi strumenti permetterebbero un parziale superamento dei problemi, sia di ordine personale sia di tipo pratico, che impediscono attualmente a molte famiglie di mantenersi unite come dovrebbero.

È, questa del volontariato a sostegno della struttura familiare, una direzione che sembra sempre più urgente intraprendere, visto che per il cristiano e, più in generale, per l'uomo che riconosce e crede in quei valori fondamentali su cui si fonda una società civile, la famiglia non è un dato statistico su cui riflettere, ma un bisogno ineluttabile, l'unico reale sbocco all'esigenza di completamento della vita cui nessun essere umano riesce a sottrarsi.

Maurizio Apicella

Verso un Turismo Giovanile Salesiano a carattere europeo «Vacanze Eurogex» a Malta

Il tema e l'iniziativa si ricollegano ai vari Congressi europei che finora la Confederazione Mondiale ha organizzato.

Nell'incontro di Lovanio furono inserite nelle conclusioni le prime richieste di un turismo giovanile salesiano, ribadite, poi, nel Congresso di Lugano '81.

Indicazioni in tal senso si erano avute anche a Maroggia (1° Eurogex) e riproposte a Dublino nel settembre scorso a cura del gruppo giovani ivi rappresentato.

La Giunta Confederale, sollecitata in tal senso, e anche per dare avvio alle risoluzioni di Samoëns, ha riunito alla Pisana dal 10 al 12 di gennaio di quest'anno, alcuni giovani rappresentanti dell'Italia, Spagna, Malta e Inghilterra per costituire un primo nucleo europeo Gex e proporre un programma operativo e di studio atto a favorire un maggior inserimento e impegno giovanile nell'Associazione.

Dal lavoro svolto in queste due intense giornate è scaturita una proposta per realizzare delle «VACANZE EUROGEX» che può essere così sintetizzata:

Periodo: 4-18 agosto '86.

Luogo: MALTA.

Motivazioni: 1) Esperienze di gruppo; 2) Cultura; 3) Turismo; 4) Relax; 5) Formazione; 6) Riflessione e preghiera.

Nelle «VACANZE EUROGEX» si riprenderanno, in parte, gli argomenti già trattati nei precedenti Eurobosco e relativi ai «giovani exallievi di fronte all'unità europea» soprattutto per verificare se le risoluzioni adottate sono state realizzate o, in caso negativo, per chiarire quali difficoltà le hanno ostacolate. È previsto, infatti, un simposio su questi temi.

Come hai letto, ci saranno anche momenti di turismo e di relax assieme a quelli di riflessione e di preghiera.

Trattandosi di un incontro che offre una preziosa opportunità per scambiare esperienze, si discuteranno problemi associativi, si analizzerà l'identità Gex ed il suo inserimento produttivo e dinamico nella realtà degli exallievi, della società e della Chiesa.

Come puoi constatare, l'impegno non sarà tra i più semplici, ma proprio per questo si richiede la partecipazione di giovani disponibili, volenterosi, preparati, dinamici, che, possibilmente, già riscoprono — o lo potrebbero in breve tempo — un ruolo di dirigente nella propria federazione di provenienza. La preparazione della partecipazione italiana è già in atto.

Incontro formativo nazionale per i dirigenti e gli animatori Gex

Si è svolto a Roma dal 14 al 16 febbraio scorso l'incontro formativo nazionale Gex. Quest'incontro, proposto dal XXVII C.N., voleva essere, ed è stato, momento di crescita per i dirigenti ed animatori Gex. Infatti l'invito a questo incontro è stato rivolto essenzialmente a quei giovani che già occupano un posto di responsabilità a qualsiasi livello. I responsabili nazionali del settore Gex si sono resi conto che per avviare veramente un processo innovativo, oltreché chiarificatore, della sezione Gex all'interno dell'associazione, hanno bisogno soprattutto di animatori Gex ben formati ed informati su tutto ciò che riguarda la struttura dell'associazione stessa. I due temi sviluppati durante l'incontro sono stati: 1) Il Gruppi Gex; 2) La figura dell'animatore Gex.

Per il primo punto si è fatto riferimento al documento della consulta europea Gex, che già aveva trattato l'importanza di un gruppo Gex, luogo dove un giovane può realizzare se stesso, socializzare e confrontarsi con gli altri, ecc. Ma sicuramente il compito più importante di un gruppo Gex è quello di continuare ad approfondire l'educazione ricevuta dai Salesiani.

Fra le tipologie di gruppi Gex,



Incontro Formativo di Rimini – Nella foto, il 3° Gruppo di studio al lavoro

esistono il «Gruppo di Riferimento» e il «Gruppo di Appartenenza». Al primo tipo ci si fa semplicemente riferimento (vedi per esempio gli exallievi che partecipano soltanto al convegno annuale della propria unione, e poi svolgono attività di apostolato altrove), mentre al secondo tipo uno appartiene completamente, dedicando al gruppo la sua attenzione e i suoi sforzi per organizzare varie attività. Si sta dando molta importanza al «Gruppo Gex» perché ci si è resi conto che solo con dei gruppi operativi e ben visibili e riconoscibili dall'esterno si può essere incisivi nella società che ci circonda. Per quanto riguarda la figura dell'animatore Gex, è inopinabile che, dove quest'animatore esiste, l'unione possiede la sezione Gex, altrimenti l'unione non riesce ad organizzare sufficientemente i propri giovani.

Esso però non deve essere un «capo», ma uno che stimola gli altri a fare sempre meglio, uno che sia amico di tutti ed abbia sempre una parola di conforto per gli altri: insomma un giovane che faccia suo lo spirito di Don Bosco.

Però per avere degli animatori preparati bisognerebbe portare avanti dei corsi di formazione sia a livello nazionale che ispettoriale. Al termine dell'incontro i giovani presenti sono andati via soddisfatti perché consapevoli che si è fatto un'altro passo in avanti sul difficile cammino della organizzazione del settore Gex e non solo Gex.

Antonio Raimondi

Gli «Incontri Formativi» e i GEX

Gli Incontri Formativi interispettoriali di Como, Rimini e Pacognano si sono svolti come da programma e rappresentano un autentico successo sia per l'elevato numero dei partecipanti e sia per l'impegno di approfondimento del tema: i problemi del laicato cristiano, a servizio della Chiesa e del mondo.

Una realtà confortante: i veri protagonisti di questa giornata di spiritualità e di studio sono stati i giovani. È segno che l'Associazione, insistendo sulla «formazione» ha imboccato la via giusta.

Per stendere una cronaca dettagliata dei tre incontri ci manca lo spazio e correremmo il pericolo di ripeterci. Preferiamo riportare, una per tutte, la relazione briosa e colorita, giovanile in tutti i sensi, che abbiamo avuto il piacere di leggere sul «Giornalino» dell'Unione S. Giovannino di Torino.

Riflessioni sull'incontro formativo interispettoriale di Como

Mentre questo traballante carrozzone lo riporta a casa e i suoi compagni di viaggio, più soggetti alle umane debolezze, dormono della grossa, lui, solo lui, attingendo alle sue ultime energie, si accinge a stendere «qualche» riga sulle sue ultime cinquanta ore di vita: lui, il «giornalista mascherato».

Ecco la storia e la leggenda di un convegno tenutosi a Como nei giorni di grazia *28 febbraio-1/2 marzo;* il tema: *il laico* — in special modo l'exallievo salesiano, *e la sua presenza nella società di oggi,* alla luce della strenna '86.

Tutto era iniziato quasi per caso, lui si era d'improvviso trovato in un ambiente stupendo, tra giovani simpatici, tutti intenti a combinarci scherzi madornali ed a cantare a squarciagola inni demenziali. Aveva scoperto che esistono in Italia sacerdoti che nonostante l'età avanzata dimostrano mentalità giovanile e cuore aperto, come don Corrado Bruno, aveva ritrovato la bellezza di passare ore felici in compagnia di persone mai incontrate, ma in qualche modo conosciute da sempre... aveva anche sentito discorsi impegnati e competenti affrontati in un ambiente di serietà senza accumulare retorica, bigotteria e pedantezza, ma allegria, disponibilità ed entusiasmo.

La serata di venerdì era di sistemazione ed «assestamento» nelle confortevoli camerette del «*SALESIANUM*» *di Como,* e la notte tra venerdì e sabato di sicuro si passava

a meditare... scherzetti più o meno felici.

La mattinata di sabato si apriva con un programma denso di 2 conferenze di 40' ciascuna, la prima sul *decreto conciliare «Apostolicam Actuositatem»* brillantemente esposto dal *prof. Rosario Sapienza*, il quale si soffermava principalmente sull'analisi storica del decreto, l'esame dei vari capi del testo, che spaziano dalla singola vocazione all'apostolato, cifra dell'impegno laicale, ai suoi diversi campi e modi di applicazione, al rapporto tra laico e gerarchia ecclesiastica.

Proseguiva con l'esame di alcuni dei fondamenti del decreto, come l'origine dell'apostolato, il rapporto tra laico singolo ed apostolato associato (un complesso discorso sulla A.C.), il contenuto dell'apostolato dei laici ed i suoi scopi, la necessità di un rinnovamento che colpisce il laico e la gerarchia tutta.

Infatti, cambiati i tempi e le condizioni di operato, non ha più senso che un sacerdote si ritiri nell'ombra al fine di dargli spazio, ma bisogna rifondare il ruolo del laico su nuove basi, calate nella realtà (significativo è il fatto — secondo me — che ancora oggi non si ha una precisa idea di cosa sia il laico in positivo, mentre tutti sanno cosa il laico non è...).

La seconda relazione della mattinata, meno approfondita e quindi più accessibile ma altrettanto interessante, era quella di *don Zanardini*, sul tema: *«L'exallievo salesiano nella comunità ecclesiale e secolare»*.

Il relatore si soffermava sull'apostolato inteso «in senso salesiano», che abbraccia anche gli exallievi, che ha il suo centro nel ragazzo/a pericolante, che trova il suo spirito nelle opere di misericordia, che costituisce una sorta di *«teologia del laicato»*, che si appoggia sul generoso contributo di cooperatori e volontari.

La seconda parte della relazione era incentrata sul motto *«buoni cristiani e onesti cittadini»*, che impone di partecipare al prossimo l'educazione ricevuta, e di entrare attivamente nella vita sociale, coadiuvando e completando l'opera del ministero ordinato.

Il resto del convegno si snodava attraverso riflessioni di gruppo sui problemi suscitati dalle conferenze, assemblee consultive deilavori, farcite da decine di valide proposte (su quante?), furtive escursioni rubate al sonno notturno, che lasciavano occhiate da zombies, le quali rendevano riconoscibilissimi i novelli sabotatori (e non dico come...) dell'altrui riposo, una messa da fare impallidire i maestri cantori di Norimberga, e inoltre altre disavventure che per pietà vi risparmiamo.

Ma ormai il carrozzone si ferma alla stazione (...). I compagni di viaggio del GIORNALISTA MASCHERATO si svegliano, e lui deve svestire i panni di gestore del quinto potere per ritornare ad essere un comune mortale, attento a non tradire la sua doppia personalità con moti di vergogna durante la lettura dei suoi articoli.

Ma l'uomo comune brucerà ancora le sue vesti nel prossimo numero del giornalino, per far nascere dalle sue ceneri un altro disprezzabile articolo del GIORNALISTA MASCHERATO?

Lo vedremo nella prossima puntata (voi sperate di no!).

Il giornalista mascherato
ovvero **Massimo Bocca**

I giovani della Ispettoria «S. Marco» al lavoro

Premessa: ciò di cui vorrei parlare non è il risultato di alte speculazioni teoretiche sul ruolo del laico, né tantomeno l'ultima aggiornata definizione di exallievo. È invece con un pizzico di orgoglio (a voi il giudizio, a fine lettura, se legittimo o no!) che vi presento le nostre piccole conquiste organizzative ed i nostri progetti.

I. – Il «Nucleo speciale di pronto intervento» (N.S.P.I.)

Da ormai un anno è operativo un gruppetto di giovani exallievi. Si tratta della realizzazione concreta di una intuizione di don Carlo Zanon, il nostro delegato ispettoriale. La sua idea, infatti, era quella di organizzare dei giovani, dei GEX, in una struttura omogenea per età e sensibilità, e nello stesso tempo «ricca» di gente con diverse doti atte all'animazione. C'è chi suona la chitarra, chi è un valido show-man, chi invece è preparato culturalmente ecc. Si può ben immaginare l'immensa forza propulsiva di un gruppo con queste caratteristiche! Lo scopo era quello di procedere lungo due direttive strettamente correlate:

— la formazione personale inserita nel più ampio mondo dell'associazione ex-allievi;

— l'attuazione di una serie di interventi nel territorio a sostegno di diverse iniziative parrocchiali o comunque di qualunque attività di pastorale giovanile.

Questo *«nucleo speciale di pronto intervento»* ha già al suo attivo una serie di valide realizzazioni di cui ora vi riporto le più emblematiche.

II. – L'esperienza di Canoada

Il battesimo del fuoco l'N-

.S.P.I. lo ha avuto nel dicembre '85.

Il parroco di Canoada, un paesino del trevigiano vicino a Montebelluna, ci ha chiesto la collaborazione nel preparare al Natale i giovani della parrocchia. A dire il vero, più che di una richiesta di collaborazione si è trattato di un vero e proprio S.O.S.! Bisognava inventare un modo per attirare i giovani e, ovviamente, curare degli interventi, delle tematiche su cui far soffermare la loro riflessione. Non era un compito facile, o almeno così pensavamo. Invece devo dire che non si sono presentati numerosi problemi. Alle tre serate, (una per settimana nelle tre settimane precedenti il Natale), ha partecipato un numero cospicuo di ragazzi che hanno seguito con interesse le tracce che abbiamo presentato, collaborando attivamente all'animazione.

In definitiva, il successo dell'iniziativa è stato determinato proprio da loro, dalla loro voglia di incontrarsi e confrontarsi con altri giovani.

III. – La «Festa dei giovani»

Il 19 gennaio, al Palaverde di Villorba di Treviso (tempio del Benetton Basket), alla presenza di almeno 5000 giovani, si è tenuta la tradizionale festa annuale che ha come scopo quello di riunire i ragazzi «impegnati» del Triveneto per pregare, riflettere e conoscersi meglio. L'N.S.P.I. aveva per l'occasione il compito specifico di «intrattenere» le autorità e di favorire il lavoro dei cronisti e dei giornalisti televisivi. Non voglio dilungarmi troppo sull'argomento, anche perché un giudizio sull'intera manifestazione, e sul nostro servizio di «public relation men», lo potete richiedere a don Egidio (Viganò, s'intende) che era presente, essendo stato invitato quale relatore con V. Messori.



Il Rettor Maggiore alla Festa dei Giovani a Treviso

IV. – Avvio della collaborazione con gli altri gruppi della «Famiglia Salesiana»

C'è molto da fare in questo campo, anche se una iniziativa è già stata presa e merita di essere sottolineata. Si tratta della partecipazione di alcuni di noi alla «Festa della ex-allieva» che si è tenuta domenica 16 marzo a Conegliano (TV). Era la prima volta che ex-allievi SDB della San Marco venivano ufficialmente (o anche ufficiosamente) invitati ad una festa delle ex-allieve FMA della corrispondente Ispettoria. È stato un buon passo e non solo formale. Infatti ci siamo impegnati a lavorare insieme perché anche le ex-allieve FMA siano ufficialmente riconosciute nel mondo salesiano.

Per il prossimo futuro intendiamo coinvolgere tutti i gruppi salesiani nell'organizzazione di incontri comuni in occasione delle ricorrenze e date care alla Famiglia. La più attesa è senz'altro quella che celebra il centenario della morte di Don Bosco. Vogliamo per l'occasione realizzare un progetto comune con la speranza di maturare uno spirito di collaborazione che rimanga vivo e costante anche dopo l'88.

V. – Consiglio Nazionale ex-allievi

Dal 1° al 7 settembre la nostra Ispettoria ospiterà il Consiglio Nazionale degli ex-allievi. L'N.S.P.I. si è preso l'onere di curare l'aspetto turistico dell'incontro e l'animazione delle serate. Volete divertirvi? Venite al Consiglio!

* * *

Queste dunque sono le nostre attività, il nostro piccolo sforzo per contribuire ad «orientare il mondo secondo il disegno di Dio».

Luca Sbrogiò

CALENDARIO CONVEGNI 1986

Maggio

4 ALASSIO – BOLOGNA ORATORIO – CASERTA – COLLE DON BOSCO – CUNEO ORATORIO – LANZO – LA SPEZIA S. PAOLO – NOVARA ISTITUTO – POTENZA (a Venosa-PZ) – TORINO VALSALICE IST. – TREVI
9-11 MOGLIANO VENETO
11 BORGOMANERO – GE-SAMPIERDARENA – IVREA C. CAGLIERO – VARAZZE
18 BORGO S. MARTINO – ESTE – FAENZA – FIDENZA – FRASCATI «Villa Sora» – MONTECHIARUGOLO – TARANTO IST. – TORINO REBAUDENGO – TREVIGLIO
25 ALESSANDRIA D. BOSCO – CHIARI – NIZZA MONFERRATO – RAVENNA – SOVERATO – TRINO

Giugno

1 ARBOREA – CASALE MONFERRATO – CISTERNINO – LIVORNO EX CONVITTORI
8 ASTI – MODICA – VARAZZE

Agosto

3 PENANGO (a GRESSONEY)

Settembre

14 SAN MARINO

Ottobre

5 CUNEO CONVITTO
12 TORINO S. PAOLO – VENEZIA S. GIORGIO

ESERCIZI SPIRITUALI

✶

Federazione Sicula:

CARINI (PA):

dal 22 luglio (ore 16)
al 26 luglio (ore 15)

ZAFFERANA ETNEA (CT):

dal 27 agosto (ore 16)
al 31 agosto (ore 15)

✶

Federazione Veneta S. Zeno

ERBEZZO: 22-28 giugno

COLCUMANO: 13-19 luglio

CASELETTE: 27 luglio-2 agosto

BELLUNO: 24-30 agosto

Il nostro amico **Elio Nardilli** ci partecipa da Novara che è nonno per la terza volta; ma ora si tratta di un maschietto! E così la successione nell'antica tradizione salesiana di casa Nardilli è assicurata.
Felicitazioni e auguri.

I nostri Gex «maturano». Dopo **Giorgio Masinelli** a Rimini, è arrivato alla laurea, a Torino, col massimo dei voti e la lode, **Filiberto Barbero.**
Felicitazioni e auguri.

DEFUNTI

Allevi Giovanni, Alassio
Andreoni Carlo, Perugia
Arduino don Luigi, Alassio
Bagnariol Pietro, Pordenone Orat.
Barola Pietro, Perugia
Candellero Giuseppe, Torino Orat. S. Agostino
Cattaneo Pier Luigi, Pavia
Costa Rosario, Roma S. Cuore
Ferrara Nunzio, Torino Leumann
Fiore Stefano, Rimini
Gaudenzi Teo, Faenza
Lorenzini Giuseppe, Chiari
Mangiarotti Gino, Alassio
Mezzogori Pierino, Comacchio
Micheloni Giovanni, Rimini
Morelli Giuseppe, Faenza
Motta Ugo, Torino Leumann
Mulazzani Romolo, Rimini
Nattero Luigi, Alassio
Palombi Edoardo, Torino Orat. S. Agostino
Perin Pietro, Pordenone Orat.
Scarpato don Mario, La Spezia San Paolo
Solari Ottavio, Alassio
Turani Amerigo, Roma S. T. Mandrione

A DIECI ANNI DALLA MORTE UGO PIAZZA, UNA PRESENZA VIVA

La ricorrenza è stata celebrata dai tanti amici di Piazza, exallievi dell'Oratorio di Faenza ed ex fucini dei tempi di Mons. Montini e Righetti, con commosse cerimonie e rievocazioni. A Faenza la commemorazione è stata tenuta il 22 marzo scorso nella sala del Consiglio comunale dall'on. Giulio Andreotti.

Una volta don Montini, futuro Paolo VI disse ad un fucino: «coltiva l'amicizia di Piazza: ha un modo di affrontare la vita che fa pensare ad un santo». E lui per primo la coltivò, al punto che diventato papa volle Piazza in Vaticano, come medico personale.

«Segni di santità» di Ugo Piazza furono: una fede e una carità fatta di cose evangelicamente concrete, una innocenza dal potere dalla carriera e dal denaro, una letizia di animo con propensione all'umorismo riscontrabile anche nelle sue poesie (come non citare le poesie dell'«Osservatore Romano» a firma PUF e quelle goliardiche del tempo della Fuci?).

A ricordo di Lui — ricordo che estendiamo al fratello Tomaso e a tutti gli exallievi di Faenza — pubblichiamo qui a fianco una delle sue poesie più delicate e spirituali.



Quelli che ascoltarono

Nel silenzio della notte vibrò, arcano, un frullo d'ali.
Discendeva in ampio volo, dalle sfere celestiali
osannando melodiosa la fulgente schiera alata
sulla terra addormentata.

Si diffuse lentamente sopra il sonno degli umani
l'eco dolce di quel canto. Nella reggia, i cortigiani
nelle coltri damascate, tra le auliche pareti,
si contorsero irrequieti.

Che diceva il santo Osanna ondeggiante negli spazi
a quegli animi induriti, a quei sensi troppo sazi
di libidine e di vino? L'eco invan si ripercosse
e quei cuori non commosse.

Venne il canto sovrumano alle porte degli avari.
Si destarono irrequieti, trepidando pei denari;
poi ciascuno, con le chiavi strette in pugno, restò ancora
nella gelida dimora.

All'orecchio dei mercanti, adiposi e sonnolenti,
giunse il suono trasportato dall'insonne ala dei venti,
ma sognavan pingui messi e talenti nei forzieri
sopra i comodi origlieri.

La lussuria, l'ingordigia, la superbia, l'interesse
impedivan che la voce dentro l'anima giungesse.
La chiamata del Signore trovò aperti solo i cuori
di umilissimi pastori

e Gesù vide accostarsi una folla che gli diede
i più semplici regali dell'amore e della fede;
ottenendo in ricompensa un autentico tesoro
perché il cielo fu per loro.

Puf (Piazza Ugo Faentino)

«Poesia d'angolo» su L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA del 28 dicembre 1958

INIZIATIVA CULTURALE DEGLI EXALLIEVI DI LECCE IN SINTONIA CON I PROBLEMI DELLA CITTÀ

Gli esempi che ci vengono da alcune Unioni — citiamo soltanto Parma e Catania perché ci risultano le Unioni più impegnate e più perseveranti sul piano culturale a livello cittadino — stanno a dimostrare che, quando gli exallievi fanno cultura uscendo dal ghetto associativo per trovare nella stessa comunità cittadina collaborazione e risonanza, svolgono un servizio e danno una testimonianza di fede incontestabile.

L'Unione di Lecce, che aveva finora realizzato una buona operazione culturale pubblicando dei ricchi numeri unici del proprio giornale — SONAR —, è uscita allo scoperto, organizzando, in collaborazione con la locale sezione dell'Associazione italiana Donatori Organi, una «tavola rotonda» sul tema: «Donazioni e trapianti; realtà e prospettive di una città».

L'iniziativa ha avuto larga eco nell'ambiente cittadino. Hanno partecipato all'incontro le massime autorità cittadine, medici e vari professionisti e molti giovani.

Come ci scrive il neo-delegato don Bertolazzi, succeduto da poco all'indimenticabile don Di Nanni passato ad altri incarichi.

«Per più di tre ore i 6 relatori (4 medici, un sostituto procuratore generale della Repubblica, uno psicologo salesiano), coordinati dal presidente dell'AIDO di Lecce, si sono soffermati ad esaminare gli indiscutibili vantaggi della donazione degli organi e del loro conseguente trapianto, ma hanno anche sottolineato i ritardi burocratici e le carenze strutturali che rallentano in maniera impressionante tali realizzazioni.

Sullo sfondo del palco e realizzato dai convittori del Centro salesiano di formazione professionale, era stato collocato un enorme pannello di m 6x4, suddiviso in 480 quadrati muniti di lampadine che, a mano a mano il dibattito si sviluppava con il contributo anche del numeroso pubblico presente, si illuminavano a grappoli a significare la lenta ma progressiva diffusione dell'idea.

A conclusione dell'incontro è stata quindi letta una toccante testimonianza di un donatore di organi: «Date i miei occhi a un uomo che non ha mai visto un'aurora, il viso di un bambino e l'amore negli occhi di una donna. Date il mio cuore a una persona che per esso ha patito infinite sofferenze. Date i miei reni a chi è legato a una macchina per sopravvivere. Togliete dal mio corpo tutte le ossa, i muscoli e i nervi e studiate il modo di utilizzarli per far camminare un bimbo minorato. Esplorate ogni angolo del mio cervello. Prendete le mie cellule, se necessario, e conservatele; forse un giorno serviranno affinché un ragazzo privo della parola possa urlare quando gli lanciano un pallone e una bimbetta sorda possa sentire il ticchettio della pioggia sui vetri. Se farete tutto ciò vivrò per sempre».

Auguri di buon lavoro all'équipe ospedaliera di Lecce.

Agli exallievi un caldo invito perché, dopo questo inizio felice, intraprendano altre iniziative culturali, valide per la propria formazione permanente e per assicurare la loro presenza anche nel tessuto cittadino.

UNA UNIONE CHE ANIMA LA CITTÀ E LA SUA GIOVENTÙ

È quella di Barcellona (Messina), che il 2 marzo scorso ha celebrato festosamente il suo 52° Convegno annuale.

Relatore ufficiale, su invito della Presidenza dell'Unione, è stato il Segretario Nazionale dott. Salvatore Gemmellaro il quale, di fronte ad una foltissima schiera di Exallievi, familiari, salesiani ed amici di Don



Barcellona – 52° Convegno annuale

Bosco, ha illustrato e commentato la «STRENNA '86» del Rettor Maggiore.

Tutti i lavori si sono svolti nella nuova e ampia Cappella, frutto di collaborazione tra exallievi e salesiani. Quando saranno completati gli altri lavori, l'Oratorio e gli exallievi disporranno di un magnifico teatro (quasi ultimato) con oltre 470 posti a sedere e dotato dei più moderni mezzi tecnici, ove una affiatata e apprezzata filodrammatica potrà continuare la sua attività, mai sospesa.

Il saluto è stato porto dal Direttore don Callari. Il delegato dell'Unione don Pietro Farina, nel dar il suo benvenuto; ha posto l'accento sulla importanza dell'amicizia in simili incontri, e soprattutto dell'impegno degli Exallievi.

Dopo l'ampia relazione sull'attività svolta e di quella programmata letta dal Presidente geom. Pippo Raffa, hanno preso la parola il delegato Ispettoriale don Paternò ed il Presidente della Federazione prof. Antonino Cubeta. Entrambi hanno puntualizzato la necessità della formazione permanente e trattato problemi attinenti alla collaborazione tra Unioni e Federazione ispettoriale.

Commovente la cerimonia della consegna della tessera ad oltre 18 Gex fatta da don Paternò durante la concelebrazione (erano presenti 8 salesiani venuti da Case della Sicilia).

Una prelibata Agape fraterna (come ci hanno abituati male i siciliani in genere, e in particolare quelli di Barcellona!!!) ha fatto da intermezzo.

Nel pomeriggio, infatti, nel vasto salone del quasi finito teatro, la cittadinanza, gli exallievi e i loro familiari hanno potuto assaporare una maratona danzante (erano in palio tre magnifiche «coppe»: una della Provincia e due del Comune) scandita dal «Complesso» messo su dai Gex dell'Unione e guidato dal segretario. Siamo certi farà strada...

Grazie a voi carissimi confratelli e amatissimi exallievi per il carisma e lo spirito di Don Bosco che avete saputo diffondere nella vostra bellissima Città!

S. G.

CENTENARIO DELL'ULTIMA VISITA DI DON BOSCO A VARAZZE

Domenica 16 marzo u.s. si è festeggiata una ricorrenza importante per l'opera salesiana nella nostra città.

Il 16 marzo 1886 Don Bosco, in viaggio per la Francia e la Spagna, si fermò a Varazze per, come Egli ebbe a dire, la Sua ultima visita.

La ricorrenza fu così festeggiata:

ore 9,30 – S. Messa all'Oratorio Salesiano;

ore 11,00 – Imponente manifestazione e sfilata giovanile per le vie cittadine con striscioni, bandiere e slogans inneggianti a Don Bosco ed alle Sue Opere;

ore 12,00 – la Famiglia Salesiana con l'amministrazione comunale hanno provveduto a scoprire una targa in ceramica con medaglione, opera dell'artista exallievo Attilio Ravano. La targa è stata posta proprio sopra quella già esistente del secolo scorso, sul luogo ove Don Bosco benedisse i nostri avi;

ore 15,00 all'Oratorio spettacolo a cura dei Gruppi Oratoriani.



BOLOGNA, Oratorio — Per il concorso «S. Domenico Savio» 1986 sono state messe in palio tre borse di studio da L. 300.000 tra i ragazzi, protagonisti o testimoni, che avranno scritto un tema su di un atto di bontà.

BOVA MARINA — L'unione ha ospitato il «Convegno regionale della Calabria». Vi ha partecipato con altri amici dirigenti il Presidente nazionale. Dopo la conferenza di Sudanese vi è stato un interessante dibattito con accenni anche alla situazione calabrese. L'incontro, ben riuscito, fa ben sperare per la crescita dell'Associazione in Calabria *(foto n. 1)*.



1. BOVA MARINA

CATANIA, S. Francesco — Il convegno annuale del 26 gennaio è stato onorato della presenza del Cardinale salesiano Castillo-Lara, che vediamo nella *foto 2* mentre inaugura la mostra del modellismo, affiancato dall'Arcivescovo di Catania Mons. Picchinenna. Incontri culturali realizzati in questi ultimi mesi: conferenza del radiocronista sportivo Sandro Ciotti, del Presidente della Regione Nicolosi, del Presidente dell'Iri Prodi *(foto n. 3)*. Ben riuscita, come di tradizione, l'annuale «festa delle matricole».

COMACCHIO — La *fotografia 4* esprime bene l'entusiasmo degli amici di Comacchio, soliti a celebrare ogni anno con particolare zelo la festa di Don Bosco.

CUNEO Oratorio — Gli exallievi hanno preso viva parte ai festeggiamenti per il 50° dell'Oratorio *(foto n. 5)*.





2-3. CATANIA S. Francesco



4. COMACCHIO

FRASCATI, Villa Sora — Abbiamo avuto con ritardo la fotografia dell'incontro svoltosi a Villa Sora nel novembre scorso tra i superstiti delle terze liceali 1930 e 1931 per celebrare il 55° della loro maturità. Pubblichiamo egualmente questa *fotografia 6* perche i «4+4» sono ancora in gamba e meritano un attentato di alta fedeltà.

GENOVA-SAMPIERDARENA — Gli exallievi hanno organizzato, insieme alla gioventù Aclista, una giornata di riflessione dedicata alla pace.



5. CUNEO - Oratorio



6. FRASCATI - Villa Sora



7. ROMA S. Cuore

LERCARA FRIDDI (PA) — Per iniziativa del dott. F. Scianna e di altri exallievi, è sorta «l'associazione culturale amici di Don Bosco».

MACERATA — L' Unione, che ha rinnovato le cariche sociali, continua ad organizzare incontri spirituali, pellegrinaggi e gite turistiche. Quest'estate porterà gli amici di Don Bosco a visitare la Russia e i paesi dell'Est europeo.

ROMA, S. Cuore — Il 10 febbraio è stato gradito ospite dell'Unione il Ministro Scalfaro, che ha parlato dei problemi della famiglia *(foto n. 7)*. Alcuni giorni dopo ha fatto seguito il convegno degli anni 1940-1946, molto affollato, come ci testimonia la *fotografia 8.* L'esperienza di tenere durante l'anno vari convegni per periodi ed età differenti è positiva.

ROMA, Pio XI — Numerosi gli intervenuti al Convegno del 16 marzo, rallegrato dal ritorno di parecchi assenti, entusiasmati dall'incontro con vecchi compagni di scuola. La foto ne presenta *un gruppo,* con il sig. Ispettore, il Direttore, e il Delegato Region., dopo la Messa, in procinto di recarsi all'adunanza, nella quale si è rinnovato il Consiglio dell'Unione *(foto n. 9).*

TORINO, S. Paolo — Il convegno annuale è stato utile per fare un esame critico delle attività sociali svolte durante l'anno (incontri domenicali sulla biografia di Don Bosco, conferenza di S. Vincenzo estesa ai giovani, gite sociali) e per programmare quelle future *(foto n. 10).*

TORINO, Valsalice — Per richiamare l'attenzione della città su problemi della scuola cattolica, l'Unione ha organizzato, insieme alla benemerita AGE (Associazione Genitori) la marcia podistica «Camminare insieme» che è alla seconda edizione.



8. ROMA S. Cuore



9. ROMA Pio XI



10. TORINO S. Paolo

VENEZIA, S. Giorgio — Gli exallievi per gli allievi. Anche quest'anno l'Unione, d'intesa con la Scuola del Centro, ha organizzato due incontri degli allievi dell'ultimo anno con persone qualificate, su argomenti ritenuti utili per il loro immediato futuro. I temi allo studio sono stati l'alcoolismo e il mondo del lavoro. Il primo argomento è stato trattato dal prof. Saraceni, primario dell'Ospedale Fatebenefratelli; il secondo dall'ex. allievo Livan Luigi. L'incontro ha avuto pieno successo.

LA SAGRA DEI CONVEGNI ANNUALI



PORTORECANATI



FERRARA



LANUVIO



LATINA



PAVIA



CIVITAVECCHIA



TARANTO

LETTURE

TERESIO BOSCO

Uomini di pace, uomini di guerra

Scrittori per la scuola
Ed. SEI – TORINO – 1985 – pag. 261 – L. 9.100

GILDA MUSA

La grotta della musica – Romanzo

Ed. SEI – TORINO – 1986 – pag. 199 – L. 10.300

SILVANA MULTINU

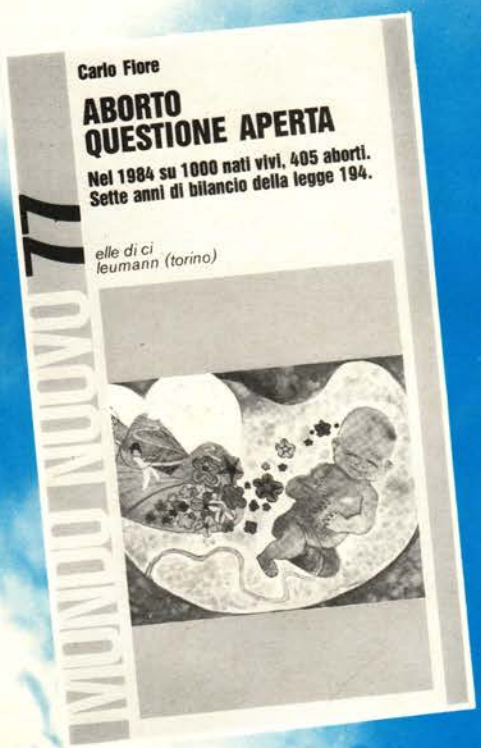
Nino – Romanzo

Ed. SEI – TORINO – 1986 – pag. 177 – L. 10.300

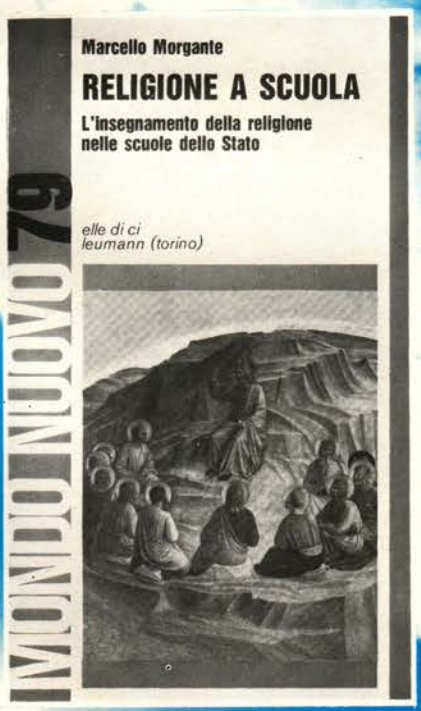
JEAN TERLOUW

Il ponte sul precipizio – Romanzo

Ed. SEI – TORINO – 1986 – pag. 225 – L. 10.300









In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

Voci Fraterne

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco.

Periodico mensile. Anno LXVII - 5-6-7 Maggio-Luglio 1986, via Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo. Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ... Via o Viale e Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio - *V. Direttore:* L. Crocetta - *Redattori:* D.A. Pedrini *(Delegato naz.)* - L. Capuzzo - A. Raimondi (Gex) - *Responsabile:* A. Vacalebre.

Foto: ANS e provenienze varie anonime.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA - Tel. (06) 47.57.315 - C.C.P. 45263001 intestato a Federazione nazionale Exallievi di Don Bosco - Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967 - *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.



Attraverso un quarantennio della sua vita, don Ricceri ripercorre buona parte della cronistaria salesiana in Italia durante un arco di tempo fra i più travagliati.

Scorrendo queste pagine si nota subito quanto i grandi eventi vissuti abbiano interessato nel bene e nel male la Congregazione, che fra le sofferenze e le atroci devastazioni belliche ha potuto offrire alla società tanti servizi, specialmente verso i giovani, vittime innocenti nel flagello della guerra.

Nel volume fa impressione trovare numerosi salesiani delle precedenti generazioni: grandi nomi e con essi molti personaggi ancora ben presenti alla nostra memoria.

Suscita ammirazione e piacere il fatto che, in Sicilia, come in Piemonte, in Lombardia e dovunque, le comunità che si proiettano in questo libro-film vivono sempre in un ambiente e in un clima spiccatamente familiare. Si ha la sensazione netta di respirare aria ossigenata all'insegna della gioia e della festa, dello studio e della pietà, il tutto vivacizzato dalle iniziative che legano i giovani agli educatori e fanno dell'opera una serena e dinamica casa di Don Bosco.

Il libro si legge con vivo interesse non solo per la grande varietà delle situazioni e dei numerosi personaggi che vi appaiono, ma anche per lo stile piano e semplice, non raramente rivestito di una certa dose di humor.

Ed. L.D.C. – TORINO – 1986
pagg. 256 – L. 16.000